

A photograph of Gianni Pittella, a man with glasses and a beard, wearing a dark blue suit and tie, gesturing with his right hand while speaking. The background is blurred, suggesting a public event or conference. The image is partially obscured by a large red diagonal shape that serves as a design element.

IL MIO IMPEGNO E LA MIA VISIONE PER L'EUROPA

Gli interventi e le dichiarazioni
in Plenaria tra il 2014 e il 2017
di **GIANNI PITTELLA**
Presidente del Gruppo S&D

S&D

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

SOMMARIO

I. PRAFAZIONE 05

II. IL NOSTRO TEAM - IL BUREAU S&D 06

III. GLI INTERVENTI E LE DICHIARAZIONI IN PLENARIA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO S&D GIANNI PITTELLA TRA IL 2014 E IL 2017 09

1. Elezione del Presidente del Parlamento europeo e del Presidente della Commissione europea	11
2. Stato dell'Unione ed Europa sociale	25
3. Conclusioni del Consiglio - Presidenze UE	41
4. Brexit	59
5. Stato di diritto (Polonia, Ungheria)	67
6. Migranti	79
7. Evasione fiscale e commissione sui Panama Papers	89
8. Crisi economica in Grecia	97
9. Presidenza dell'Eurogruppo	105
10. Lotta al terrorismo	109
11. Africa	115
12. Status di economia di mercato per la Cina	121

I. PREFAZIONE

Ho dedicato la mia vita all'Europa. Ho lavorato per l'Europa. Ho studiato per la realizzazione del sogno europeo. Per me e' la coronazione di un sogno guidare, oggi, il secondo gruppo politico al Parlamento europeo, i Socialisti e Democratici, l'unico ad essere formato da 28 delegazioni nazionali. **In questi tre anni, abbiamo navigato in mezzo a mari tempestosi.** Ci siamo trovati innanzi sfide e minacce straordinarie rispetto al passato. La Brexit, il terrorismo, la crisi dei migranti, la crisi economica, Luxleaks e Panama Papers, la crescita dei movimenti euroscettici, xenofobi e populistici, la cieca austerità e il salvataggio della Grecia, senza dimenticare i diritti umani, l'Africa, il cambiamento climatico, gli accordi commerciali, le riforme istituzionali.

Ad ognuna di queste sfide, con la tranquillità della ragione e la determinazione della passione, **abbiamo dato una risposta, tentando sempre di far prevalere l'interesse generale sugli egoismi nazionali, i principi fondamentali della famiglia progressista sulle spinte neo-nazionaliste, razziste o semplicemente conservatrici.**

Insieme ai 189 deputati del gruppo, sempre sostenuto dal Bureau, dal Segretariato e dal mio gabinetto, abbiamo lavorato per dare sostanza al nostro sogno, concretezza alle nostre proposte e forza alle nostre battaglie. Non e' stato facile. Non abbiamo sempre vinto. Ma, insieme, abbiamo lottato in nome della solidarietà, dei diritti e della giustizia sociale ed economica. Sempre.

In questo libro, sono raccolti alcuni dei discorsi pronunciati in Aula nei momenti piu' salienti e drammatici di questi tre anni di vita parlamentare europea.

Le nostre battaglie sono le vostre battaglie. Ieri, oggi e domani. Insieme ce la faremo!



GIANNI PITTELLA
S&D Group President



MEMBRI DEL BUREAU (DA SINISTRA A DESTRA):

BULLMANN Udo, Vicepresidente, Modello sociale ed economico ▪ **THOMAS** Isabelle, Vicepresidente, Bilancio e politiche di coesione ▪ **KOFOD** Jeppe, Vicepresidente, Globalizzazione ▪ **FAJON** Tanja, Vicepresidente, Comunicazione e libertà civili ▪ **PITTELLA** Gianni, Presidente ▪ **VALENCIANO MARTÍNEZ-OROZCO** Elena, Vicepresidente, Politica estera, Sviluppo e commercio ▪ **WEIDENHOLZER** Josef, Vicepresidente, Libertà civili, affari legali e costituzionali ▪ **VAN BREMPT** Kathleen, Vicepresidente, Sviluppo sostenibile ▪ **NIEDERMÜLLER** Péter, Tesoriere ▪ **RODRIGUES** Maria João, Vicepresidente, Segretario parlamentare ▪ **STANISHEV** Sergei, Membro, Presidente PES ▪ **BOȘTINARU** Victor, Vicepresidente, Politica estera

III. GLI INTERVENTI E LE DICHIARAZIONI IN PLENARIA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO S&D GIANNI PITTELLA TRA IL 2014 E IL 2017

1. ELEZIONE DEL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

1 luglio 2014

Alla presidenza per l'elezione del nuovo Presidente del Parlamento europeo

Onorevoli colleghi, amici, prima di procedere al nostro ordine del giorno, lasciatemi dire di essere onorato e lieto di avere la possibilità di aprire i lavori di questa nuova legislatura nella veste di Presidente ad interim del Parlamento europeo. L'augurio che rivolgo a me per primo e a ciascuno di voi è di essere all'altezza delle aspettative di tanti cittadini che, con il loro voto, ci hanno lanciato un messaggio chiaro circa la necessità di cambiamento.

L'auspicio è che tra cinque anni potremo dire a testa alta di aver contribuito concretamente con il nostro lavoro a un'Europa migliore e più giusta, più in linea con le esigenze dei cittadini.

Conformemente alle disposizioni del nostro regolamento, questa mattina dobbiamo procedere all'elezione del Presidente. Ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 1, del regolamento, le candidature alla carica di Presidente del Parlamento europeo devono essere presentate, con il consenso degli interessati, da un gruppo politico o da almeno quaranta deputati.

Le istruzioni relative all'elezione del Presidente sono state distribuite. Ho ricevuto, secondo le condizioni previste dal regolamento, le seguenti candidature alla Presidenza del Parlamento europeo: onorevole Iglesias Turrión, onorevole Karim, onorevole Lunacek e onorevole Schulz. 409 voti. I candidati mi hanno comunicato di accettare le rispettive candidature.

Ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, del regolamento ricordo che, per essere eletto, un candidato deve ottenere nei primi tre scrutini la maggioranza assoluta dei voti espressi. Le schede bianche o nulle non sono prese in considerazione ai fini del conteggio dei voti espressi. Prima di procedere all'elezione, do la parola a ciascun candidato, per un massimo di cinque minuti, in ordine alfabetico.

Ai sensi del regolamento, la votazione sarà effettuata a scrutinio segreto.

Lo scrutinio è aperto.

Colleghe e colleghi, vi comunico il risultato dello scrutinio: votanti: 723; schede bianche o nulle: 111; voti espressi: 612; maggioranza assoluta: 307.

Hanno ottenuto voti: onorevole Iglesias Turrión: 51 voti; onorevole Karim: 101 voti; onorevole Lunacek: 51 voti; onorevole Schulz: 409 voti. L'onorevole Schulz ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi ed è dunque eletto Presidente del Parlamento europeo.

Mi congratulo con molto affetto con l'onorevole Schulz per la sua elezione e gli porgo i miei migliori auguri per l'esercizio del suo mandato. Lo invito immediatamente ad occupare il seggio presidenziale. ■

15 luglio 2014

Dibattito sulle dichiarazioni del candidato alla Presidenza della Commissione Jean-Claude Juncker

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Juncker, voglio iniziare il mio intervento parlando di una regione che non si trova nell'Unione europea, ma che mai come in questi giorni è stata tanto europea: Gaza. A Gaza c'è la guerra, l'ennesima guerra che fa migliaia di vittime tra i civili. Dobbiamo fermare questa guerra! Nessuno può chiudere gli occhi o voltarsi dall'altra parte.

La guerra riemerge alle frontiere dell'Europa: in Siria, a qualche chilometro da Cipro; in Libia, a sud dell'Italia; a Gaza; ma anche in Ucraina, nel cuore dell'Europa. Ecco, la guerra che pensavamo di aver esorcizzato per sempre è tornata e rievoca antichi demoni. Ci ricorda Srebrenica, di cui celebriamo l'anniversario in questi giorni. Ma la guerra, questa guerra, è per noi uno specchio, perché richiama il senso profondo – lo ricordava adesso il collega Weber – la ragion d'essere del progetto europeo.

L'Unione europea è certamente un'unione economica e monetaria e anche un'unione bancaria, ma è qualcosa di più; è un progetto di civilizzazione, di pace, di solidarietà. Come prima azione di questa nuova legislatura

dobbiamo lavorare per imporre il cessate il fuoco e un piano di assistenza umanitaria per Gaza. L'Europa non sarà se stessa se non avrà ritrovato quel messaggio di pace per cui è nata. Il mio primo pensiero va alle migliaia di vittime della guerra di Gaza.

Signor Presidente, cinque anni fa, in questa stessa sala, c'era José Manuel Barroso. La crisi era cominciata da qualche mese e già molti ne preannunciavano la fine. Cinque anni dopo – Lei lo ha ricordato con onestà – la crisi è ancora lì, l'Europa è impantanata in una stagnazione profonda. C'è il rischio di deflazione, sono cresciute disoccupazione e povertà, una generazione intera ha perso speranza nel futuro.

Presidente Juncker, Lei parla spesso – perché è un uomo di grande cultura – della storia del nostro continente europeo. Anch'io credo che la storia sia importante e credo che si debba imparare dagli errori degli ultimi anni, dagli errori che ci hanno portato a questa crisi. Il primo errore è antico, è lo stesso della crisi del 1929 e si chiama austerità. Di fronte ad una crisi della domanda avremmo dovuto rilanciare gli

investimenti, generatori di crescita. Di fronte all'emergere di nuove povertà, avremmo dovuto riformare e sostenere i nostri sistemi di protezione sociale. Invece, in nome di una visione contabile, si sono tagliati gli investimenti, si è ridotta la spesa sociale e si è ridimensionato il potenziale di crescita delle nostre economie. Nessuno vuole far ripartire la spesa pubblica in maniera indiscriminata, assistenziale. Si deve però trovare il giusto equilibrio tra il consolidamento delle finanze pubbliche e il sostegno ad investimenti di ampio respiro. Qualcuno sembra invece ossessionato dall'idea di rimettere in ordine i conti pubblici. Ma io mi chiedo e vi chiedo: dov'è l'ordine quando un giovane su due è disoccupato? Dove sta l'ordine quando il tasso di povertà cresce a ritmi esponenziali? È più importante l'ordine dei conti pubblici o l'ordine della società, l'ordine delle nostre vite? La grande lezione di questa crisi è che le regole – lo ha detto Lei nella Sua relazione – tutte le regole, anche le regole di bilancio, devono essere al servizio della vita dei nostri cittadini.

La seconda lezione è che in Europa siamo interdipendenti. Le nostre società ed economie sono legate a doppio filo, le fibrillazioni in un mercato finanziario si trasmettono rapidamente agli altri mercati. Gli immigrati che oggi arrivano a Lampedusa saranno probabilmente gli emarginati delle nostre periferie, delle grandi città europee da Madrid a Londra, a Parigi, a Berlino, a Roma. Questa interdipendenza impone a tutti noi responsabilità, solidarietà, condivisione.

La terza lezione è che serve più democrazia. Se siamo impantanati in questa crisi è anche perché – ammettiamolo, Presidente Juncker – decine e decine di vertici intergovernativi si sono dimostrati inconcludenti e hanno prodotto decisioni confuse e inefficaci. Serve una democrazia più forte nell'Unione europea. Se noi, quest'oggi, la sosteniamo, Presidente Juncker, perché lo facciamo? È perché pensiamo che Lei abbia imparato da queste lezioni, soprattutto dalla domanda di maggiore democrazia. Se Lei quest'oggi è qui di fronte a noi è anche perché una piccola rivoluzione si è realizzata in Europa nelle ultime settimane. Per la prima volta dalla nascita dell'Unione, il Presidente della Commissione viene eletto tenendo conto del voto delle cittadine e dei cittadini. Questo marca, segna l'avvento della democrazia parlamentare ed è un passo irreversibile. Se non ci fosse stata l'ostinazione e la tenacia di questo Parlamento Lei, Presidente Juncker, probabilmente non avrebbe potuto diventare Presidente della Commissione europea.

Il nostro voto a Suo favore quest'oggi non è un assegno in bianco. A noi sono piaciuti molto alcuni riferimenti nel suo intervento alle questioni sociali e l'economia sociale di mercato alla quale Lei ha fatto riferimento appartiene fortemente alla cultura dei socialisti, dei democratici e dei progressisti europei. Ma noi sappiamo bene che Lei non è un socialista e non Le chiediamo come condizione di diventarlo – anche se mai dire mai nella vita -. Noi non abbiamo vinto le elezioni, le ha vinte il Suo partito ed è giusto che Lei sia il candidato alla presidenza della Commissione.

Nei prossimi mesi, con l'audizione dei Commissari, verificheremo la compatibilità tra i nostri programmi e quelli della futura Commissione e saremo intransigenti. Il controllo democratico del Parlamento sulla Commissione sarà rafforzato, il dibattito sullo stato dell'Unione non sarà più un esercizio di retorica, ma diventerà una verifica politica annuale sull'operato della Commissione. Il nostro sostegno a Lei non è semplicemente un omaggio obbligato alla nuova democrazia parlamentare. Nei giorni scorsi, come Lei ben sa, abbiamo negoziato e le abbiamo presentato le nostre priorità, come era giusto che fosse. Abbiamo richiesto più investimenti per creare crescita, un'Europa più sociale, più solidarietà con riferimento soprattutto all'immigrazione. Stamattina, nel documento che ci ha presentato, nella relazione che ha tenuto, nel Suo discorso, Lei ci ha fornito risposte convincenti.

Le chiedevamo cifre e impegni concreti. Lei ci ha dato le cifre e ci ha dato anche una scadenza. Ha fatto riferimento a 300 miliardi per un piano di investimenti che crei ricchezza, crescita e nuovi posti di lavoro e ha parlato di un avvio per febbraio 2015. Lei ha sdoganato la politica industriale, una parola per molto tempo considerata tabù dai liberisti. Anche qui, ci sono cifre, visto che si impegna a portare il peso dell'industria sul PIL europeo al 20% entro il 2020. Sull'Europa sociale, ci sono impegni chiari per la lotta contro il dumping sociale, attraverso una revisione

della direttiva sul posting of workers che permetta di stabilire il principio per cui lo stesso lavoro nello stesso posto deve essere remunerato allo stesso salario. Lei si impegna inoltre a contrastare il dumping fiscale, attraverso l'adozione - a livello europeo - di una base imponibile comune per le società e il sostegno deciso alla tassa sulle transazioni finanziarie. Il Suo programma sostiene il superamento della troika che tanto male ha fatto alla Grecia e ai paesi sottoposti all'assistenza finanziaria. Accoglie, inoltre, la nostra richiesta di valutare l'impatto sociale dei programmi nazionali di riforma e riprende la nostra battaglia per approvare quanto prima la direttiva contro le discriminazioni, oggi insabbiata da veti inaccettabili. Nel suo programma c'è, inoltre, un nostro cavallo di battaglia: il rifinanziamento e l'estensione al maggior numero possibile di ragazze e di ragazzi del programma "Garanzia giovani". Prima dei negoziati, questi punti non erano nel Suo programma e noi siamo fieri di queste conquiste e per questo La votiamo.

Su molte altre materie tanto resta da fare. Avremmo voluto più chiarezza sulla flessibilità. Lei si limita a richiamare la posizione del Consiglio su questa materia. Ci rallegriamo per il suo orientamento rispetto a una probabile nomina a Commissario Ecofin di un esponente socialista, ma questo non ci basta. Sulla flessibilità saremo intransigenti. Noi pensiamo che quei paesi che promuovono ambiziose riforme e che investono in sapere

“ L’Unione europea è certamente un’unione economica e monetaria e anche un’unione bancaria, ma è qualcosa di più; è un progetto di civilizzazione, di pace, di solidarietà. ”

e conoscenza non debbano essere strozzati da regole di bilancio ragionieristiche. Noi vogliamo che le regole siano rispettate – sia chiaro – ma che siano al servizio della crescita.

Avremmo voluto più coraggio sulla direttiva sui congedi parentali, perché dobbiamo mettere le donne europee nelle condizioni di conciliare vita professionale e familiare. Avremmo voluto maggiori riferimenti alla sostenibilità ambientale nel nostro modello di sviluppo, che deve farsi carico oggi della cura del pianeta. Avremmo voluto trovare più attenzione al capitale umano, al sapere e al talento, che rappresentano le vere ricchezze dell’Europa.

Noi non abbasseremo la guardia. Siamo interlocutori leali ed esigenti, ma non possiamo sbagliare. Se prevarranno il conservatorismo e l’inazione, fra cinque anni ci troveremo di fronte ad un’Europa impoverita, impaurita, divisa e senza obiettivi. Quell’Europa sarebbe destinata al declino. Possiamo invece unire le forze e rimettere, grazie al nostro lavoro, l’Europa al servizio di quel messaggio di solidarietà, di unione e di pace per cui è nata. Su questa strada noi, da posizioni e storie diverse, Le tendiamo la mano, Le diamo fiducia. Spetta ora a Lei non tradire questa fiducia nei prossimi cinque anni. Noi La controlleremo attentamente. Buona fortuna Presidente Juncker! ■

“ Il nostro voto a Suo favore quest’oggi non è un assegno in bianco. A noi sono piaciuti molto alcuni riferimenti nel suo intervento alle questioni sociali e l’economia sociale di mercato alla quale Lei ha fatto riferimento appartiene fortemente alla cultura dei socialisti, dei democratici e dei progressisti europei. ”

22 ottobre 2014

Elezione della Commissione Europea

Signor Presidente Juncker, io le confermo il voto favorevole del gruppo dei socialisti e democratici per la sua attenzione nei confronti del Parlamento, per la positiva nuova architettura istituzionale che Lei ha scelto per la Commissione, per il suo invito a riequilibrare le politiche di austerità - aggiungo che chi si è impegnato con riforme strutturali coraggiose e si trova in una situazione di bassa crescita deve poter usufruire di tutta la flessibilità prevista nei trattati -, per la sua attenzione al sociale: bella l'espressione, la tripla A sociale! Su questo ci giudicheranno i cittadini più deboli. La nostra agenzia di rating sono i cittadini.

Lei ha inoltre confermato la sua attenzione agli investimenti: questo punto per noi è decisivo; ha ascoltato gli interventi dei colleghi e delle colleghe del mio gruppo. Quando lei ha parlato del piano di investimenti ha detto che è anche il settore privato ad avere grandi responsabilità, e ha ragione. Resto tuttavia convinto che il rilancio dell'economia non possa essere esclusivamente appaltato ai privati e nel suo piano di investimenti deve esserci un chiaro impegno fatto di risorse pubbliche e per investimenti pubblici.

Sul mercato unico, siamo d'accordo con lei: servono riforme strutturali per ridurre gli ostacoli alla crescita. Però, attenzione alla retorica delle riforme strutturali, molti Stati, da molti anni, stanno facendo coraggiose riforme strutturali. Non si può continuare a dire che non basta, che devono sempre fare di più! Forse, se nonostante queste riforme la crescita non riparte, il problema è che da sole le riforme strutturali non bastano, ma serve anche un rilancio della domanda interna. Il problema principale dell'economia europea è la debolezza della domanda interna. Un'ultima parola che ho sentito poco: solidarietà, che è la base del progetto europeo. Fra Stati europei, fra cittadini europei, ma anche oltre l'Europa. Lei giustamente ha citato quella tragedia che è il virus Ebola. Ecco, questo deve esser il banco di prova per mostrare che l'Europa c'è. C'è, ovunque nel mondo e qualunque sia la nazionalità di chi soffre. L'Europa non lascerà mai nessuno indietro. C'è una bella frase di Don Luigi Ciotti che dice: non è tanto importante essere credenti quanto essere credibili. Questa è la sfida della politica, questa è la vostra sfida, questa è la nostra sfida. ■

17 gennaio 2017

Candidatura alla Presidenza del Parlamento Europeo

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi candido a Presidente del Parlamento europeo perché voglio un'Europa più coraggiosa, un Parlamento più forte di fronte alle grandi sfide del mondo, un'Europa che non abbia paura della diversità, ma che le incoraggi. Questo Parlamento deve essere aperto a tutti e al dibattito.

Per questo non ci sarà mai più, qualunque sia il risultato di oggi, una grande coalizione, un'intesa privilegiata tra i grandi gruppi, perché c'è bisogno di chiarezza, perché mai come ora l'Europa e le nostre democrazie hanno bisogno di una dialettica limpida e civile tra idee e visioni diverse, che è cosa diversa dall'instabilità e dalla paralisi. Se mi eleggerete Presidente sarò il garante di questo confronto, metterò tutti i gruppi politici e tutti voi, individualmente, nelle condizioni di esprimervi al meglio e di influire sulle decisioni di questa Istituzione. Lavorerò perché questo Parlamento sia il più inclusivo possibile, sarò il Presidente di tutti.

Ho profondo rispetto per la diversità, sosterrò la parità di genere all'interno di questa Istituzione, credo nella trasparenza e farò tutto ciò che è nelle mie possibilità perché il Parlamento sia una casa di vetro. Credo nel metodo comunitario, credo in un rapporto leale di collaborazione con la Commissione europea, ma chiederò che tutte le Istituzioni portino pieno rispetto alle prerogative del Parlamento.

“ **Ho profondo rispetto per la diversità, sosterrò la parità di genere all'interno di questa Istituzione, credo nella trasparenza e farò tutto ciò che è nelle mie possibilità perché il Parlamento sia una casa di vetro.** ”



© Unione europea

“ Mi candido a Presidente del Parlamento europeo perché voglio un’Europa più coraggiosa, un Parlamento più forte di fronte alle grandi sfide del mondo, un’Europa che non abbia paura della diversità, ma che le incoraggi. ”

Lavorerò per un Parlamento che coinvolga i cittadini attraverso grandi forum sulle questioni centrali della nostra vita, dal rapporto tra democrazia e finanza allo sviluppo sostenibile, dal cambiamento climatico alla cultura. Sarà un Parlamento proiettato verso il mondo, in questi tempi turbolenti, per essere vessillo, motore calmo e potente di pace, di democrazia, di rispetto dei diritti umani e di speranza. Ma sarà anche il Parlamento capace di essere con i suoi membri e con il suo Presidente lì dove si soffre e si eccelle, nelle scuole e nelle università,

nelle aziende e tra le organizzazioni non governative, nelle piazze e in tutti i consessi democratici.

Sono sempre più convinto che si possano risolvere i problemi anche più grandi seminando libertà ed eguaglianza nelle terre aride del disincanto e della delusione e in quelle brulle della disperazione. Mi guida la bussola della fede nella ragione e nella scienza, nell’intelligenza degli uomini e dei popoli, nell’etica cristiana della cura delle persone, della comunità e dell’ambiente.

Colleghe e colleghi, vengo anch'io da un paese del Sud Europa, da una terra piccola ma dignitosa, un paese da cui l'Italia sembrava lontana e la vita delle campagne era dura come la zappa che incontra la pietra; la fame era tale che negli anni migliaia di persone sono state costrette ad emigrare, ma sempre a testa alta.

Questa Europa va cambiata, e io lo riconosco, ma il solo fatto che io, venendo da così lontano,

sia qui di fronte a voi, in questo emiciclo, con l'alta ambizione di darvi voce, di dare voce a tutti voi, nonostante tutto, dimostra che il sogno di un'Europa più giusta e più libera è alla nostra portata. Io non so cosa accadrà quest'oggi ma sappiate, e ve lo dico con tutto il mio cuore, che se voi mi eleggerete Presidente servirò a testa alta, con umiltà e con passione e riconoscenza, la vostra speranza. ■

“ Sono sempre più convinto che si possano risolvere i problemi anche più grandi seminando libertà ed eguaglianza nelle terre aride del disincanto e della delusione e in quelle brulle della disperazione. ”

2. STATO DELL'UNIONE ED EUROPA SOCIALE

7 ottobre 2015

Dibattito sulla situazione nell'Unione Europea dopo i discorsi di François Hollande, Presidente della Repubblica Francese, e di Angela Merkel, Cancelliera della Repubblica Federale di Germania

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Cancelliera Merkel, Presidente Hollande, la caduta del Muro di Berlino a mio giudizio è l'atto di nascita della nuova Europa.

La lezione che ancora oggi portiamo dentro noi è che la ricerca della libertà è una spinta inarrestabile. La libertà è una condizione umana, prima che politica. Nessun muro potrà fermarla. La seconda lezione riguarda la fragilità dei progetti politici. Trent'anni fa nessuno avrebbe pensato che il blocco comunista sarebbe scomparso. In due maniere muoiono i grandi progetti politici: quando sono sconfitti da un avversario esterno – è il caso del cosiddetto socialismo reale di stampo sovietico, sconfitto dalle democrazie liberali – oppure scompaiono

quando non credono più in se stessi, quando smarriscono il senso della propria storia. Questo è il rischio che oggi l'Europa corre e dobbiamo dircelo con franchezza, lo abbiamo visto con la crisi greca, ne avete parlato.

Il vero dramma non è stato il mancato pagamento di una rata, ma il fatto che per un attimo si è smarrito il senso dello stare insieme. Questo è il rischio che non dobbiamo più correre. Perché se l'Europa viene ridotta ad un'aggregazione di Stati tenuta assieme da logiche di pura convenienza e di potenza, allora essa perde la sua ragion d'essere e si scopercia un vaso di Pandora fatto di egoismi, di secessioni, di forme di separatismo.

L'Unione, innanzitutto, è un progetto politico ed è la storia a dirci che, nel passato, la locomotiva franco-tedesca serviva l'Europa perché essa aveva una visione d'Europa, l'idea cioè che attraverso la riconciliazione tra popoli divisi da secoli di guerre si sarebbero gettate le basi per l'integrazione politica.

Oggi c'è bisogno di un nuovo inizio, di un nuovo progetto, di una nuova visione che dia il senso all'Unione e che veda protagonisti tutti gli Stati membri. Questo Parlamento e la Commissione europea, guidati dal Presidente Schulz e dal Presidente Juncker, hanno dimostrato di essere all'altezza della sfida e se siamo riuniti in questa istanza oggi è anche perché le elezioni del 2014 e l'indicazione diretta del Presidente della Commissione europea hanno dato a questo Parlamento una nuova energia e una nuova forte leadership.

L'Europa non si costruisce dall'alto e – fatemelo dire con cortesia ma con chiarezza – il modello intergovernativo è superato. L'Europa dei popoli non si farà con la retorica, ma con azioni concrete che incoraggino una solidarietà concreta. Si è cominciato con l'immigrazione e bisogna andare avanti con coerenza e con fermezza.

Io apprezzo moltissimo le cose che ci ha detto oggi la Cancelliera Merkel, cose che noi diciamo da tempo; accoglienza, sicurezza, responsabilità. Apprezzo molto che Lei abbia detto con grande fermezza che il Trattato di Dublino è obsoleto. Sì, Dublino è obsoleto! Bisogna rendere l'Unione più democratica e questo lo si realizza attraverso una riforma della governance e dell'Unione economica e monetaria che rafforzi il ruolo del Parlamento europeo. Questa Istituzione è già il Parlamento

“ La lezione che ancora oggi portiamo dentro di noi è che la ricerca della libertà è una spinta inarrestabile. La libertà è una condizione umana, prima che politica. Nessun muro potrà fermarla. ”

“ Dobbiamo garantire una maggiore giustizia sociale. Questo continente, l’Europa, è attraversato da una divisione silenziosa, poveri sempre più poveri e ricchi sempre più ricchi; il dumping sociale va azzerato! ”

di tutta l’Unione e dell’eurozona. Dobbiamo dare inoltre all’Unione gli strumenti per dotarsi di una comune capacità fiscale comune che possa sfociare in un meccanismo europeo di assicurazione contro la disoccupazione.

Dobbiamo batterci per una maggiore giustizia fiscale, perché è inaccettabile che, mentre ai cittadini vengono richiesti sacrifici, l’evasione e la frode fiscale sottraggano alle finanze pubbliche mille miliardi di euro ogni anno. Le tasse vanno pagate dove si fanno i profitti!

Dobbiamo garantire una maggiore giustizia sociale. Questo continente, l’Europa, è attraversato da una divisione silenziosa,

poveri sempre più poveri e ricchi sempre più ricchi; il dumping sociale va azzerato!

E infine, rispetto a venticinque anni fa, siamo di fronte alla sfida del cambiamento climatico. Ne ha parlato con passione, con fermezza, François Hollande. Grazie al suo appello a tutti per rendere la Conferenza di Parigi grande successo!

E poi la politica estera, siamo sinceri su questo. Nel Medio Oriente, la diversità di approccio tra gli Stati membri nel definire chi sia il nostro principale avversario, Isis o Assad, indebolisce la nostra azione diplomatica. Serve una politica estera

comune dell'Unione europea – cari colleghi, so che una parte di cittadini europei, anche tra i presenti, pensa che il declino dell'Unione sia ineluttabile. A questo fatalismo noi dobbiamo opporci. Ancora oggi valgono le parole di un

grande europeo, François Mitterand, parole che egli pronunciò in questa sala, come da voi è stato ricordato: "Il nostro esaltante ruolo è di prevenire l'ineluttabile, di riuscire nell'improbabile e di realizzare la speranza"!

“ Dobbiamo batterci per una maggiore giustizia fiscale, perché è inaccettabile che, mentre ai cittadini vengono richiesti sacrifici, l'evasione e la frode fiscale sottraggano alle finanze pubbliche mille miliardi di euro ogni anno. Le tasse vanno pagate dove si fanno i profitti! ”

9 marzo 2016

Dibattito con il primo ministro svedese Stefan Löfven sulla situazione attuale nell'Unione europea

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Primo ministro, nel suo appassionato discorso lei ha parlato di democrazia e di cooperazione; ha parlato, cioè, di valori. Ecco, io credo che la vera battaglia per il futuro dell'Europa non si giochi sul terreno militare. In Siria come altrove, la battaglia per l'Europa è innanzitutto una battaglia di valori. Noi dobbiamo dimostrare che possiamo adattare l'Unione europea alle trasformazioni globali degli ultimi decenni, senza smarrire, anzi rafforzando, i nostri valori. E c'è soprattutto un valore che è al di sopra di tutti: il valore della solidarietà, una parola che in quest'Europa lacerata da nazionalismi e da egoismi forse non va più di moda ma resta il fondamento dell'Unione europea.

Solidarietà e dignità erano due valori cari a Olof Palme, di cui, qualche giorno fa, abbiamo ricordato i 30 anni dalla morte. Mi piace ricordare una sua frase. Palme diceva "per noi la democrazia è una questione di dignità umana e la dignità umana è la libertà politica". Dignità e solidarietà. Solidarietà vuol dire, innanzitutto, solidarietà verso chi è oppresso e fugge da guerre. Lei ha citato numeri

impressionanti: 80 000 rifugiati accolti dalla Svezia. Grazie, signor Primo ministro!

È chiaro che di fronte al nuovo contesto internazionale, gli Stati da soli non ce la possono fare e serve allora l'Europa. Non possono fare tutto da sole la Svezia, la Germania o l'Italia o altro Stato membro. Serve un sistema europeo comune di asilo che si affianchi ad una revisione di Dublino, come da lei indicato. Solidarietà oggi significa battersi per quell'Europa sociale che lei ha giustamente ricordato: non un'Europa che divide i lavoratori, ma un'unione che li unisca, riconoscendo loro le stesse protezioni. Questo vuol dire riconoscere a tutti i lavoratori, qualunque sia la loro nazionalità, la stessa retribuzione per lo stesso lavoro.

Il nostro gruppo, anche grazie all'importante contributo della delegazione del suo paese, ha ottenuto il mantenimento e l'impegno della Commissione Juncker alla presentazione della direttiva sui lavoratori distaccati. Accogliamo questa presentazione e ci impegneremo affinché questa visione vada in porto con tutti i suoi sviluppi più positivi. ■

14 settembre 2016

Dibattito a seguito del discorso sullo Stato dell'Unione Europea

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente Juncker ci ha fatto un discorso di alto profilo, serio, responsabile, consapevole. Ha parlato chiaro sul dopo-Brexit, ha rilanciato il piano di investimenti, ha detto parole chiare di apertura sulla flessibilità, non ha mai pronunciato la parola austerità – e lo ringrazio – ha detto cose chiare sulla lotta all'evasione fiscale, ha proposto un programma credibile per i prossimi 12 mesi, che saranno cruciali per i nostri cittadini.

Noi laosterremo lealmente e il nostro sostegno sarà condizionato dalla capacità di mettere in pratica gli impegni, di essere – come lei ha detto – costruttori. Trovo nel suo discorso, finalmente, una capacità di reazione. Dopo la Brexit abbiamo sentito tante dichiarazioni altisonanti, leader che dicevano “siamo sull'orlo del baratro”, “ora sta finendo l'Europa” “o la salviamo ora o mai più” e poi nulla. Ci sono leader che sembrano sonnambuli nel cuore della notte, e poi c'è Theresa May, che di fronte al risultato chiaro del referendum, benché triste per noi, a tre mesi di distanza continua a tenere in scacco l'Unione – se non fosse così tragico, sarebbe ridicolo!

Questa Commissione ha mantenuto un profilo di politica economica che a noi Socialisti piace, che invece fa ancora venire l'orticaria – prendetevi qualche antistaminico – agli ultimi ultras dell'austerità: il ministro Schäuble e i suoi amici. Lo dico ancora una volta, caro Weber, su questa linea del rigorismo cieco, noi non ci staremo mai. Noi siamo una forza progressista, alternativa ai conservatori.

Ma sappiamo che questi sono tempi straordinari, dobbiamo collaborare, vogliamo collaborare con tutte le forze europeiste in questo Parlamento e lavorare su priorità politiche serie anche per sconfiggere il nazionalismo ammantato dalla cosiddetta democrazia patriottica. Jean-Claude Juncker ha dato delle risposte positive alle nostre priorità, a molte delle nostre priorità. Le voglio ribadire: innanzitutto crescita sostenibile, lavoro, moralizzazione della democrazia europea, solidarietà – quattro parole chiave per i nostri valori, coerenti con i nostri valori, con i nostri principi socialisti: crescita sostenibile – bene il programma di investimento, dobbiamo orientarlo verso investimenti più rischiosi e verso la

“ Ma sappiamo che questi sono tempi straordinari, dobbiamo collaborare, vogliamo collaborare con tutte le forze europeiste in questo Parlamento e lavorare su priorità politiche serie anche per sconfiggere il nazionalismo ammantato dalla cosiddetta democrazia patriottica. ”

sostenibilità – completamento della Unione bancaria; capacità fiscale; triplicazione del Fondo di adeguamento alla globalizzazione; flessibilità e avvio di una discussione sul Patto di stabilità senza riserve, anche sul Fiscal Compact; mantenimento della politica di coesione, perché la politica di coesione è una pietra miliare delle politiche europee, non possiamo smantellarla assolutamente. Dobbiamo avere un quadro finanziario adeguato alle sfide: no alla riduzione dei Fondi strutturali a Spagna e Portogallo.

L'Europa non deve essere il giudice arcigno che punisce, che sanziona. L'Europa deve capire, sostenere e unire, deve essere amica dei cittadini, a difesa del benessere del pianeta – ce lo ha ricordato questo grande, immenso leader che si chiama Jacques Delors. Serve una battaglia per la moralizzazione della vita economica, la lotta alle frodi fiscali; noi attendiamo la direttiva. Lei ha detto “le tasse si devono pagare dove si fanno i profitti”, non è possibile che il panettiere di Strasburgo paghi più tasse della multinazionale americana!



Vogliamo la lista nera dei paradisi fiscali, le norme sugli informatori, un codice di condotta più rigoroso sui Commissari o sui Presidenti della Commissione europea, e poi l'agenda sociale – grazie per la Posting of Workers. Vogliamo una Child Guarantee oltre alla Youth Guarantee. Vogliamo che il dumping venga combattuto, e dico ai miei amici Popolari: seguite le cose che ha detto il presidente Juncker sul dumping sociale, perché esiste un dumping sociale nell'Unione europea. Lottiamo insieme contro questa iniquità sociale! E poi anche la direttiva sui lavori precari e l'assicurazione europea contro la disoccupazione.

Concludo con l'immigrazione e la politica estera: Federica Mogherini ha meritato sul campo di essere il vero ministro degli Esteri dell'Unione europea. Bene le politiche comuni sulla difesa, bene andare avanti sul Migration Compact con l'Africa – ottima e rivoluzionaria questa scelta, Presidente Juncker! – e poi bene su migranti minori non accompagnati e corridoi umanitari, cooperazione dei servizi d'intelligence, Schengen per Bulgaria, Romania e Croazia.

“ L’Europa non deve essere il giudice arcigno che punisce, che sanziona. L’Europa deve capire, sostenere e unire, deve essere amica dei cittadini, a difesa del benessere del pianeta – ce lo ha ricordato questo grande, immenso leader che si chiama Jacques Delors. ”

Caro Presidente, questa Commissione ha l’intelligenza, l’autorevolezza e il prestigio di guidare una fase nuova. Noi abbiamo un pericolo invisibile, quasi impalpabile: questo pericolo si chiama paura. Ma un mondo forgiato sulla paura è un mondo peggiore di quello che viviamo. Non è giusto farlo vivere ai nostri figli, a noi stessi e a coloro che verranno e per vincere la paura occorre intelligenza politica, determinazione e un grande cuore europeo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinceramente resto basito quando sento il collega Farage e la collega Le Pen che dicono “ora aiutateci a realizzare la Brexit”. Loro sono stati determinati, convinti, tenaci nel chiedere la Brexit – e l’on. Le Pen la Frexit – e poi non sanno come metterla in pratica e cercano scuse a capri espiatori. Ma questo succede perché voi avete ingannato il popolo britannico, lo avete portato verso una decisione che farà male al popolo britannico e all’Unione europea tutta.

“ Ma questo succede perché voi avete ingannato il popolo britannico, lo avete portato verso una decisione che farà male al popolo britannico e all’Unione europea tutta. ”

Seconda questione: povertà, redistribuzione del reddito, iniquità, dumping sociale e crescita sostenibile sono le nostre priorità. Grazie, Presidente Juncker, perché sono anche le priorità della Commissione europea.

Terzo: lei ha introdotto questa mattina l’Unione del mercato dei capitali. Ora abbiamo il mercato unico, l’Unione bancaria, da completare, l’Unione del mercato dei capitali.

Dobbiamo lavorare per fare la Political Union, l’unione politica dell’Europa! Questa è una grande sfida. Mi direte: “Ma Pittella sta sognando”. Dobbiamo sognare per realizzare le cose migliori e dobbiamo avere la forza che ci deriva dall’essere uniti: Commissione europea e Parlamento europeo, come diceva Delors, mano nella mano. Se procediamo uniti possiamo vincere anche realizzando i nostri sogni! ■

13 settembre 2017

Dichiarazioni per dibattito sullo Stato dell'Unione

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Juncker, è vero: soffia un vento di nuove speranze e nei cittadini cresce l'idea che senza Europa si è più soli e più indifesi. Lei non ha usato toni trionfalistici e ha fatto bene, perché permangono problemi gravi e abbiamo un colpo nella canna del nostro fucile e non possiamo sbagliare bersaglio.

Lei ha fatto proposte interessanti, molte delle quali vengono dal gruppo socialista, e noi di ciò Le siamo grati. Ma occorre trasformare le proposte in risultati e bisogna essere audaci, come Lei ha detto, colpendo tutte le multinazionali che hanno frodato il fisco, obbligandole a restituire ciò che hanno nascosto con l'imbroglio.

Dobbiamo lanciare una grande iniziativa contro il precariato e lo sfruttamento dei giovani: alcuni dei giovani, anche con un master, percepiscono 500 euro al mese! Questo è uno scandalo al quale dobbiamo opporci! Dobbiamo essere inflessibili, come sta facendo la Commissione europea, il Vicepresidente Timmermans, sui temi della libertà, della parità, dello Stato di diritto, della democrazia. Lei ha detto che questi sono i pilastri della Sua politica. Io direi: questi sono i pilastri, il DNA dell'Unione europea.

Dobbiamo rafforzare il nostro processo decisionale: la regola dell'unanimità è un virus per la democrazia nel Consiglio; dobbiamo dotarci di un ministero del Tesoro europeo,

“ Dobbiamo lanciare una grande iniziativa contro il precariato e lo sfruttamento dei giovani. ”

“ Dobbiamo rafforzare il nostro processo decisionale: la regola dell’unanimità è un virus per la democrazia nel Consiglio; dobbiamo dotarci di un ministero del Tesoro europeo, ma che non sia un oscuro guardiano dei trattati, dei conti pubblici, ma un’istituzione democratica, dotata di capacità fiscale. ”

ma che non sia un oscuro guardiano dei trattati, dei conti pubblici, ma un’istituzione democratica, dotata di capacità fiscale. Lo dico con chiarezza, Presidente Juncker: noi non vogliamo un ministro che funga da gendarme! Noi vogliamo un ministero per la crescita e per il lavoro.

Dobbiamo uscire dalla retorica della “triplice A” sul sociale – benvenuto, on. Weber, nell’Europa sociale; a noi fa piacere; dica

ai suoi colleghi Popolari di spingere, come noi stiamo spingendo da anni, su queste questioni e su questi dossier nelle competenti commissioni; dobbiamo avere una “child guarantee” per le ragazze e i ragazzi europei! Non un bambino deve rimanere senza cibo, senza istruzione, senza casa; questo vale anche per i migranti minori non accompagnati. Ci serve più coraggio sugli investimenti, sulla sostenibilità, sul clima, sulla politica industriale, su cui il Parlamento



ha fatto un ottimo lavoro. Dimostriamo a Trump che si possono prevenire i disastri se l'Europa assume il ruolo di leader per queste battaglie.

E poi, per quanto riguarda l'immigrazione: grazie per il riconoscimento all'Italia – lo dico da europeo, non da italiano – ma bisogna

fare di più, bisogna avere una revisione del trattato di Dublino. Ma attenzione: il gruppo socialista non voterà nessuna revisione senza l'eliminazione della regola aberrante del paese di primo sbarco; sia chiaro. Dobbiamo avere canali legali per i migranti, Presidente Juncker. La blue card è uno strumento vecchio, superato e riduttivo. Dobbiamo

avere il coraggio di aprire canali legali: non si possono soltanto chiudere le rotte clandestine. È giusto, ma se chiudi le rotte e non apri altri canali legali, non hai risolto il problema. E poi ci vuole un partenariato con l'Africa, che io definirei la partnership della dignità. Lei ha detto: più soldi, dove li prendiamo? E a chi li diamo? È molto importante: a chi li diamo? Io direi: diamoli ai giovani imprenditori, che creano lavoro e ricchezza e creano sviluppo in Africa.

Infine, un budget adeguato, una politica di coesione efficace e forte, un budget con risorse proprie. Pensiamo anche alla web tax, pensiamoci, oltre alle tasse sulle transazioni finanziarie. E poi, Presidente Juncker, sì alla trasparenza sui trattati commerciali, ma dobbiamo difendere gli interessi innanzitutto dei cittadini. Noi vogliamo andare più avanti del CETA. Sia chiaro: i socialisti vogliono andare più avanti del CETA sul tema degli interessi dei cittadini e dei consumatori.

Abbiamo una pagina bianca che possiamo scrivere insieme. Lei ha fatto riferimento all'innovazione, ai grandi progressi, all'intelligenza artificiale. Spesso noi qui discutiamo del sesso degli angeli e non ci rendiamo conto che il mondo va avanti, che fra poco avremo un'intelligenza artificiale che deciderà per conto nostro se fare le guerre o se non farle, se fare il nucleare o se non farlo. Dobbiamo essere al passo con

queste grandi trasformazioni. Abbiamo un esempio, un riferimento importante: l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Prendiamo quell'esempio e lavoriamo con quell'amore che è nel Suo cuore ma che è anche nel nostro cuore socialista. Lavoriamoci insieme, con tenacia e con lealtà! ■



3. CONCLUSIONI DEL CONSIGLIO - PRESIDENZE UE

2 luglio 2014

Dibattito sul Programma di attività della Presidenza Italiana dell'UE

Grazie, auguri anche a lei, onorevole Tajani. Signor Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, se io dovessi fare un tweet sul suo discorso, scriverei "autorevole, ambizioso, appassionato, concreto". Lei non ha deluso le nostre aspettative e devo dire che le sue posizioni sono felicemente in sintonia con quelle che il Gruppo dei Socialisti e dei Democratici ha sempre sostenuto.

Perché sì, in questi anni di dura crisi economica e sociale noi socialisti e democratici ci siamo battuti, e continueremo a farlo, per un'Europa più equa, per un'Europa più democratica, per un'Europa capace di garantire a ciascuna persona un lavoro e un salario dignitoso. Un'Europa che non abbandoni i governi a se stessi quando si tratta di gestire i flussi migratori, un'Europa capace di far sognare i giovani. E lei oggi ha delineato quel sogno, quel futuro migliore che l'Europa deve ai suoi giovani e ai cittadini, i cittadini che hanno detto nelle ultime elezioni: "O l'Europa cambia, o l'Europa muore".

E un primo passo verso il cambiamento lo abbiamo realizzato con la designazione del Presidente della Commissione europea,

prendendo atto del voto dei cittadini: un grande passo di svolta democratica. Ma restano due grandi questioni, tra le tante, che sono prioritarie: una è l'economia e l'altra sono i flussi migratori.

Sull'economia, non possiamo non vedere qual è lo stato comatoso della società europea. Parlano le cifre, della disoccupazione, dell'emarginazione, della condizione in cui versa il ceto medio, che è oggi in frantumi, indebolito, impoverito. Dobbiamo dare delle risposte su questo tema prioritario, perché non esiste libertà se non c'è la libertà dal bisogno. Questa è una condizione molto importante che abbiamo reso la nostra priorità. Non vogliamo "scassare" i conti pubblici, collega Weber: non siamo gli sfasciacarrozze delle finanze pubbliche. Ma non possiamo nemmeno accettare che si sfasci la società, la umanità che noi rappresentiamo, le persone in carne ed ossa, non i numeri.

Dobbiamo aggiustare i numeri ma dobbiamo aggiustare la vita delle persone. Ciò significa usare tutta la flessibilità prevista dal patto. Non vogliamo cambiare, almeno per il momento, un punto di equilibrio: quel patto



si chiamava “di crescita e di stabilità” ma è stato solo di stabilità e di austerità, aggiungo io, e non è stato di crescita. Noi, dunque, rimaniamo fedeli agli accordi sottoscritti: che gli altri non si tirino indietro, assumendo posizioni francamente per noi inaccettabili.

E sull’immigrazione: abbiamo bisogno di praticare la parola “solidarietà”, che non può essere uno slogan, dev’essere praticata. Solidarietà verso chi ci chiede di aprire le nostre porte, solidarietà nei confronti dei governi e dei Paesi che subiscono una più forte pressione migratoria. Lo dobbiamo a loro! L’Europa nasce come espressione della solidarietà ma poi smarrisce e dimentica il significato concreto della solidarietà.

Il Presidente Renzi ha detto delle parole chiare sia sul tema della flessibilità del patto e della necessità della crescita, sia sul tema della gestione europea dei flussi migratori. Il Presidente Renzi ha parlato di Mediterraneo, questo mare insanguinato, e ha ricordato che il Mediterraneo non è soltanto il mare dello scontro interreligioso, delle carrette della morte: è anche il mare di una grande civiltà millenaria, che ha fondato la democrazia. Eppure una politica piccola piccola si è permessa qualche anno fa di dire: “Ma che fa se la Grecia esce dall’Euro o dall’Unione europea? Non succede quasi nulla!”, dimenticando che l’Europa senza la Grecia sarebbe come un bambino senza il suo certificato di nascita.

“ L’Europa nasce come espressione della solidarietà ma poi smarrisce e dimentica il significato concreto della solidarietà. ”

Ecco, l’Europa ha bisogno di recuperare la sua grandezza, e la politica ha bisogno di recuperare la sua grandezza, ha bisogno di recuperare leader veri, non di cartapesta, come leader vero è il Presidente del Consiglio dei ministri

italiano. Noi sosterrremo il Semestre italiano, perché sarà un semestre di cambiamento vero. Grazie, Presidente Renzi, per quello che farà per l’Europa. ■



2 luglio 2014

Dibattito sulle conclusioni del Consiglio Europeo

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per me è la prima volta che parlo a nome del gruppo dei socialisti e dei democratici in questa Plenaria e quindi, prima di rivolgermi al presidente van Rompuy e al presidente Barroso, voglio anch'io rivolgere un saluto caloroso a tutti voi ed in particolare ai colleghi presidenti degli altri gruppi politici. Con tutti voi spero di intrattenere un rapporto di positività, leale e fruttuosa collaborazione.

Voglio rinnovare i nostri auguri sinceri e calorosi al Presidente Schulz. Con il Presidente Schulz lavoreremo mano nella mano per promuovere e fortificare il progetto europeo, accrescere la fiducia e la partecipazione dei cittadini, rafforzare il ruolo e il prestigio di questa Istituzione.

Il dato più significativo, direi storico, di questo Consiglio europeo, presidente van Rompuy, è stata la decisione di proporre Jean-Claude Juncker come Presidente della Commissione. Questo risultato è innanzitutto una vittoria della democrazia, frutto di una battaglia del Parlamento europeo. A riguardo, voglio sottolineare con orgoglio il ruolo cruciale svolto dai socialisti e democratici, ruolo che ha dato impulso a questo processo. Diamo però merito al Consiglio di aver saputo superare le comprensibili difficoltà che comporta

ogni passo avanti nel processo democratico; diamo atto di non aver ceduto alla tentazione di un riflusso che avrebbe impedito all'Europa di raggiungere oggi questo storico risultato.

Signor Presidente, questo però è solo il calcio di inizio della partita. La partita è tutta da giocare e può riservare delle sorprese. Ora tocca a Juncker convincerci con le sue proposte, con il suo programma e con il talento della squadra che sceglierà per realizzare questo programma. Il riconoscimento da parte del Consiglio della necessità di rendere più flessibile il patto di stabilità e di crescita è una boccata di ossigeno che sarebbe dovuta arrivare prima. Chiediamo ora che siano presentate con chiarezza e utilizzate appieno tutte le possibilità offerte da questa flessibilità.

Il mio gruppo non firmerà assegni in bianco. Chiediamo risposte concrete su proposte concrete, chiediamo un'azione decisa, che permetta un rilancio dell'occupazione, un piano per la crescita, gli investimenti pubblici e privati indirizzati su grandi reti infrastrutturali ed energetiche. Penso anche ai Project Bond, ad un uso migliore del bilancio europeo e al suo maggior finanziamento. Chiediamo azioni in grado di salvaguardare e migliorare la qualità della

vita dei nostri cittadini, un rafforzamento delle misure di solidarietà che permetta di invertire l'allarmante crescita della povertà e delle diseguaglianze sociali. Penso ai salari minimi garantiti a livello europeo, penso all'eguale trattamento per i lavoratori transfrontalieri.

Chiediamo che l'apertura del Consiglio sul rafforzamento dei canali legali di ingresso dei migranti prenda forma concreta. Chiediamo che la solidarietà tra gli Stati membri divenga il fondamento di una nuova politica di immigrazione e asilo, nella quale vi sia un'equa ripartizione delle responsabilità. Chiediamo che l'asilo sia garantito, in sicurezza, a coloro che ne hanno diritto, utilizzando tutti gli strumenti a disposizione, compreso l'esame delle richieste dei paesi terzi o l'utilizzo dei visti umanitari. L'Unione europea deve raccogliere questa sfida e tornare a pensare al Mediterraneo, a questo grande mare spesso insanguinato, ma che è la nostra frontiera comune europea, luogo per un'intensa cooperazione a sostegno della democrazia, dei diritti fondamentali, della sicurezza, della mobilità umana sostenibile, dello sviluppo economico e sociale.

Ultimo, ma non per importanza, l'accordo con l'Ucraina, la Georgia e la Moldavia, che rappresenta un passo avanti cruciale. Il nostro impegno per costruire e garantire pace e stabilità duratura nell'area ci impone di considerare in un'ottica strategica il nostro programma di partenariato orientale e le nostre relazioni con la Russia. È in questa direzione che dobbiamo camminare. Noi socialisti e democratici faremo senz'altro la nostra parte. Auguri a tutti voi. ■

17 dicembre 2014

Preparativi per la riunione del Consiglio Europeo (18-19 dicembre 2014)

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, 17 dicembre si celebra un anniversario. Quattro anni fa, nel 2010, un giovane tunisino, Mohamed Bouazizi, si diede fuoco. Da quell'evento partì la Primavera araba. Bouazizi aveva 26 anni e quello stesso giorno aveva perso il lavoro. Senza un lavoro, non si perde soltanto una fonte di reddito, si perde la dignità, la ragione di vivere. Perché il lavoro è un valore che dà senso alle nostre vite. Ogni ora, in Europa, 100 persone perdono il loro impiego. È un autentico bollettino di guerra. Un'intera generazione viene sacrificata. Non si può far finta di nulla e non faccio retorica a basso costo: o reagiamo con forza oppure saremo travolti dalla disperazione e dalla rabbia di chi non ha più nulla da perdere, perché ha già perduto la dignità.

È a questa Europa che soffre, lo dico a l'on. Della Vedova, che il Consiglio europeo di domani deve parlare. L'intervento che lei ha fatto va nella giusta direzione. Col piano di investimenti si va nella giusta direzione, Presidente Juncker. Apprezziamo il significato di questo piano. Apprezziamo l'inversione di tendenza. È importante avere

un fondo di investimento europeo. Manfred, questa è la vera priorità. Non pensiamo tanto alle cifre, ai conti. Pensiamo alle persone che soffrono e, affinché le persone smettano di soffrire, c'è bisogno di investimenti, di crescita, di sostenibilità e di lavoro. Ora, dobbiamo dare seguito a questo piano. Con velocità, con chiarezza degli obiettivi. Il nuovo fondo deve concentrarsi sugli investimenti più rischiosi e su alcuni settori, che sono stati indicati dal Presidente Juncker.

La migliore risposta a Lima e alla paura di essere troppo timidi sulla lotta al cambiamento climatico consisterà nella determinazione con cui finanzieremo progetti che accompagnino la transizione energetica in Europa. Serve un piano più potente con più risorse: per questo c'è bisogno del sostegno degli Stati membri. Dobbiamo spingere gli Stati membri a iniettare risorse fresche nel fondo. Ha fatto bene il collega Weber a rivolgere un appello al suo paese. Però, dobbiamo neutralizzare i contributi degli Stati membri al capitale del fondo. Altrimenti, nessuno degli stati membri vorrà partecipare.

Bisogna anche riaprire la discussione sulla neutralizzazione dei cofinanziamenti degli Stati membri ai progetti finanziati dal fondo di investimento e la comunicazione sulla flessibilità, che è in via di elaborazione, potrà essere l'occasione per affrontare il tema degli incentivi da riconoscere agli Stati membri che si impegnino a sostenere gli investimenti del piano. Per realizzare tutto questo, la Commissione ha bisogno del sostegno di questo Parlamento e noi non vi lasceremo soli e non permetteremo di indebolire la Commissione europea, come qualcuno vuole, fuori da quest'Aula e anche, probabilmente, dentro quest'Aula. Ma anche voi non dovete lasciarci soli. Il Parlamento deve essere interamente coinvolto nell'elaborazione e nell'approvazione del nuovo fondo europeo strategico e deve poter dire la sua sulla governance dello stesso.

Il Consiglio europeo deve parlare all'Europa che soffre, come ho detto all'inizio. Vedo però anche qualche brutto segnale. È inaccettabile che, allo stato attuale, nel programma dei lavori vengano dedicate solo poche parole alla lotta contro l'evasione fiscale mentre non si trovano le risorse per finanziare gli investimenti che creano lavoro. Sono centinaia i miliardi che sono sottratti alle casse degli Stati membri. Questa è un'Europa forte con i deboli e debole con i forti. Questa è l'Europa che non vogliamo.

Gli avversari dell'Europa non si trovano fuori dai nostri confini ma sono quelle imprese che non pagano le tasse, sono quei colletti bianchi che si rendono complici dell'evasione e dell'elusione fiscale.

Il Consiglio europeo deve affrontare questi temi, onorevole Della Vedova. La Commissione europea ha inserito nel suo programma di lavoro le misure che noi avevamo chiesto e ringraziamo il Vicepresidente Timmerman, il Presidente Juncker, il collega Moscovici. Prendo atto che il collega Weber è diventato tifoso di Moscovici. Meglio tardi che mai. Noi lo siamo stati da sempre e saremo sempre tifosi di Moscovici e di qualsiasi commissario che faccia il bene dell'Europa.

Il Presidente Juncker ha detto che questo è un buon inizio e un nuovo inizio. Ma perché sia veramente un nuovo inizio c'è bisogno di un lavoro forte, appassionato, intenso e deciso. ■

13 gennaio 2015

Analisi della Presidenza Italiana dell'UE

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gentile Presidente Renzi, in quest'Aula lo scorso due luglio, nel discorso d'inaugurazione della Presidenza italiana - lo ha ricordato qualche minuto fa -, Lei disse che la grande sfida era quella di ritrovare l'anima dell'Unione europea. Domenica eravamo a Parigi, l'anima dell'Europa era lì, tra milioni di persone.

A chi vuole chiuderci in casa, a chi vuole alzare muri, instillare diffidenza, paura, noi abbiamo risposto domenica scendendo in strada, marciando uniti. L'attacco di Parigi non è semplicemente un attacco alla libertà di pensiero, di espressione, è un attacco alla

sovranità europea - e sovranità europea significa che un popolo è libero di scegliere come vivere e che nessuno può imporci un modo di vivere che noi non vogliamo -.

Attenzione quindi a non cadere nella trappola del terrorismo che vorrebbe trasformare le nostre società in fortezze sotto assedio: dopo l'11 settembre, l'America scelse di costruire più prigioni che università, non commettiamo lo stesso errore in Europa! Gli europei vogliono vivere in una società aperta, in cui libertà e sicurezza si tengano assieme. Ritrovare l'anima dell'Europa non è quindi una formula retorica, vuol dire tornare ad occuparsi delle

“ **Attenzione quindi a non cadere nella trappola del terrorismo che vorrebbe trasformare le nostre società in fortezze sotto assedio.** ”

“ **A chi vuole chiuderci in casa, a chi vuole alzare muri, instillare diffidenza, paura, noi abbiamo risposto domenica scendendo in strada, marciando uniti.** ”

vite reali delle persone, delle loro ansie e delle loro speranze; vuol dire dare ai cittadini una vita libera e dignitosa e la prima libertà è quella dal bisogno. L'austerità cieca e sorda ha aumentato la disoccupazione, la precarietà e la povertà.

La Presidenza italiana ha posto le condizioni per rimettere l'Europa in marcia. A luglio, quando Lei parlò di investimenti da rilanciare, molti sorrisero, Presidente. Questo pomeriggio, come è stato ricordato dal Presidente Juncker e da Lei stesso, la Commissione approverà il regolamento del piano dei 300 miliardi. La Commissione ha un piano per la crescita, con i punti di forza e anche con i punti di debolezza, sui quali il mio gruppo è impegnato a intervenire perché siano modificati. Nell'inaugurare il semestre, Lei ha parlato anche di flessibilità. Anche

in quel caso, ci fu molta ironia: cos'è questa flessibilità di cui parla Renzi? Sembrava quasi una battaglia di Don Chisciotte! Renzi-Don Chisciotte che viene qui e riesce a sgomitare e a togliere quel rigore con il quale è stato attuato il patto.

Oggi la Commissione presenta ufficialmente la comunicazione sulla flessibilità e io credo che conterrà elementi importanti di cui dobbiamo essere fieri. Grazie anche alla Presidenza italiana, siamo riusciti a fermare l'idea di chi voleva di fatto commissariare gli Stati membri, imponendo sanzioni se questi si fossero rifiutati di implementare le riforme decise da Bruxelles; quella che rischiava di essere una cattiva comunicazione si è trasformata in un ottimo punto di partenza.



Questo è un risultato importante, la golden rule sembrava un sogno, una chimera: mentre la golden rule è una battaglia storica del nostro gruppo; così, il cofinanziamento degli investimenti europei, anche di quelli

previsti dal piano Juncker sarà scomputato dal patto di stabilità per quei paesi che non superano il limite del 3% del deficit. Anche il cofinanziamento dei Fondi strutturali, anche questo sembrava una chimera, un sogno, ed è

“ La Commissione ha un piano per la crescita, con punti di forza e anche con punti deboli, sui quali il mio gruppo è impegnato a intervenire perché siano modificati. ”

un fatto! Un fatto rivoluzionario, certo! Andate a parlare con i cittadini, con le regioni, con i privati, che non possono cofinanziare i Fondi europei. Sì, vogliamo ancora ottenere di più, ma questi sono fatti e risultati importanti. Mi permetta un'ultima citazione, Presidente Schultz, in un racconto di Borges, un bambino chiede a un uomo saggio se è capace di toccare le stelle e l'uomo saggio si china e tocca la terra! Ecco, senza rumore, con coraggio ma con realismo, questa Presidenza ha cominciato a cambiare l'Europa, dobbiamo andare avanti per il cambiamento con Lei, Presidente Renzi! ■



27 ottobre 2015

Conclusioni della riunione del Consiglio europeo del 15 ottobre 2015

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Juncker e Presidente Tusk, io non posso nascondere la mia preoccupazione per il crescere delle spinte divisive e disintegratrici dell'Unione europea. Non mi accodo certo ai becchini che si affrettano a dichiarare il funerale dell'Unione, ma mi allarma e ci allarma il mix di tutti gli "anti": antiglobal, anti-Islam, anti-Israele, anti-Russia, anti-immigrati, anti-Europa matrigna... tutti gli "anti" insieme.

Questi movimenti potrebbero darsi uno slogan comune, parafrasando il grande Antonio De Curtis (in arte Totò): "Sono contro a prescindere". Ma penso che la migliore strada per combattere le spinte disgregatrici sia fare le cose. L'Europa l'avrà vinta quando riuscirà, come ha fatto il Presidente Juncker domenica scorsa, ad andare avanti con proposte concrete rispetto alla situazione dei paesi dei Balcani.

L'Europa l'avrà vinta quando potrà esibire la prontezza del Parlamento europeo, testimoniata dal Presidente Schulz, di assicurare velocità nelle decisioni che servano a fronteggiare l'emergenza. Ma soprattutto l'Europa l'avrà vinta e saprà

dimostrare di essere più forte del virus del nazionalismo e della paura quando saprà dare risposte coraggiose e convincenti.

Io mi appello a tutte le forze europeiste che siedono in questo Parlamento, a prescindere dal loro orientamento politico. Oggi serve mettere al centro il nostro europeismo, perché la sfida è tra chi vuole distruggere, accumulando macerie, e chi vuole costruire, ridando slancio e linfa al disegno europeista.

Dobbiamo cominciare a realizzare i punti che ha elencato il Presidente Juncker: il meccanismo di ricollocazione dei rifugiati, associato ad un sistema di hotspot che renda più solide le frontiere esterne dell'Unione, conferma e difesa degli Accordi di Schengen; protezione dei cittadini europei, non attraverso il nazionalismo e il ritorno alle frontiere nazionali, che non sono la soluzione, ma uno dei problemi. Occorre un maggior coordinamento tra gli Stati, soprattutto nei Balcani, come deciso nel vertice di domenica scorsa. È inaccettabile che non siano rispettati i diritti dei rifugiati – lo ha ricordato il Presidente Juncker – e che siano trattati come una massa inumana sballottata da una frontiera all'altra.

“ L’Europa l’avrà vinta quando riuscirà, come ha fatto il Presidente Juncker domenica scorsa, ad andare avanti con proposte concrete rispetto alla situazione dei paesi dei Balcani. ”

Non bisogna poi penalizzare finanziariamente gli Stati più esposti. La crisi dei rifugiati rappresenta una circostanza eccezionale ai sensi del patto di stabilità: lo ha detto Juncker, ed io chiedo che la Commissione vada avanti in direzione della sua richiesta di scomputare dai bilanci nazionali le spese sostenute dagli Stati membri nella gestione delle frontiere esterne.

Sulla Turchia, non possiamo lasciare Ankara a gestire da sola gli effetti della crisi siriana. Si vada quindi avanti con rapidità nell'applicazione dell'action plan per la Turchia. Deve essere però chiaro che noi non firmeremo alcun assegno in bianco al governo turco. Non è incompatibile attuare il piano d'azione con la Turchia e avanzare sul terreno del rispetto dei diritti umani, del rispetto della libera informazione, del rispetto delle minoranze.

E infine, come ha detto il Presidente Tusk, ci avviamo verso il summit di La Valletta. Per troppo tempo un tacito scambio ha governato i rapporti tra Europa e Africa: l'Europa dà qualche briciola finanziaria ai governi africani, che in cambio rallentano i flussi migratori. Questa logica è finita. Serve un vero partenariato politico, culturale oltre che economico.

L'Unione europea deve investire in una prospettiva di rinascita dell'Africa. Questo vuol dire sostenere le democrazie africane a rafforzare le proprie istituzioni, a lottare contro la corruzione, a investire nell'istruzione e a ridistribuire in modo equo i frutti della crescita.

C'è molto da fare! Tutti gli Stati membri e tutti noi europeisti dobbiamo impegnarci a fare di più. Dobbiamo impegnarci a fare la nostra

“ Io mi appello a tutte le forze europeiste che siedono in questo Parlamento, a prescindere dal loro orientamento politico. Oggi serve mettere al centro il nostro europeismo, perché la sfida è tra chi vuole distruggere, accumulando macerie, e chi vuole costruire, ridando slancio e linfa al disegno europeista. ”

parte per risolvere questa crisi, prima che sia troppo tardi, e citando un sommo poeta italiano – scusatemi per questo esempio nazionalista – come diceva Dante: “Qui si parrà la nostra nobilitate”. ■

3 febbraio 2016

Preparazione della riunione del Consiglio europeo

Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ribadire anche oggi le nostre forti preoccupazioni. Oggi in Europa, purtroppo, tira un'aria cattiva. I raid neonazisti in Svezia e in Germania degli ultimi giorni, i vergognosi inviti di responsabili politici a sparare ai rifugiati, persino ai bambini: tutto ciò ci dice che un virus ha infettato l'Europa, il virus della paura. Jean-Claude Juncker parlava di psicodramma.

Nessun paese, nessuna parte politica è immune da questo virus. Troppi tabù sono stati infranti in questi mesi: Schengen, il dovere di assistenza umanitaria, il rispetto per la vita umana. E allora, oggi, quest'Aula non ha più solo il dovere di discutere di soluzioni tecniche per rispondere alla crisi dei migranti. Le soluzioni ci sono, le ha messe correttamente sul tavolo la Commissione europea. Abbiamo già provvedimenti per il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, l'identificazione con gli hotspot, la redistribuzione in tutti i paesi europei. Però questo sistema non funziona e non funziona perché è bloccato da egoismi, da paure, da calcoli elettorali. Quindi il problema è politico e culturale. Egoismo, paura e calcoli nazionalistici non avrebbero mai portato alla costruzione dell'Unione europea.

Quindi, se vogliamo dare risposte efficaci, dobbiamo cambiare la direzione del vento e ripartire dai valori. È il ricatto dei populistici che impedisce a troppi governi di assumersi le loro responsabilità. Invece di parlare di questioni che francamente hanno poco a che fare con questo dibattito – il riferimento alla Spagna e al Portogallo sinceramente mi sembra pretestuoso visto che in Spagna e in Portogallo le leadership politiche marciano sempre in direzione del rafforzamento dell'integrazione europea, su questo non ci sono dubbi – concentriamoci invece sui veri pericoli, non sviamo, non sbagliamo obiettivo, altrimenti ci dividiamo tra di noi e facciamo il gioco degli altri.

Abbiamo il dovere di dire con chiarezza ai nostri cittadini che è un dovere morale accogliere chi scappa dalle barbarie dell'ISIS e che faremo di tutto perché chi arrivi qui possa integrarsi, parlare la nostra lingua e trovare un lavoro, perché questa è la sola risposta che funziona. E dobbiamo dire con chiarezza che Schengen è la soluzione a questa crisi e non il problema. Vada avanti, quindi, la Commissione europea sul pacchetto immigrazione e anche sulla revisione del Trattato di Dublino.

Per quanto riguarda il Regno Unito, la lettera di Tusk può fornire i chiarimenti utili sul ruolo del Regno Unito nell'Unione. Nel corso del negoziato potremo chiedere alcune chiarificazioni ulteriori soprattutto sul tema dei diritti dei lavoratori, su cui la nostra preoccupazione è grande, ma deve essere chiaro che il nostro impegno di socialisti e di democratici del Parlamento europeo è affinché il Regno Unito rimanga nell'Unione europea. È essenziale per l'Unione europea e, come diceva Jean-Claude Juncker, è essenziale per il Regno Unito. Il Regno Unito fuori dall'Unione europea

è più debole. È nell'interesse dei cittadini britannici, soprattutto per i cittadini più deboli del Regno Unito, rimanere nell'Unione europea. Noi dovremo saper parlare il linguaggio della chiarezza rispetto ai vantaggi e ai benefici che i cittadini britannici hanno dalla loro permanenza nell'Unione europea. Solo se riscopriremo i nostri valori, i valori che ci hanno portato qui come rappresentanti del più grande consesso democratico dell'Unione europea, potremo risolvere la nostra crisi. Ecco questo è il mio appello. ■



4. BREXIT

28 giugno 2016

Risultati del referendum nel Regno Unito

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha detto bene il Presidente Juncker: il Brexit ha vinto e dobbiamo accettare questo voto. Nel rispetto della maggioranza, tuttavia, il mio primo pensiero va a quei britannici che giovedì scorso hanno avuto il coraggio di scegliere l'Europa, in particolar modo, ai giovani britannici che hanno scelto il futuro. Noi siamo con voi, noi siamo l'Europa degli Erasmus, noi siamo l'Europa della cultura, noi siamo l'Europa che ha finanziato i migliori progetti di ricerca e innovazione delle università britanniche, noi siamo l'Europa del dialogo e del rispetto interreligioso, noi siamo l'Europa della pace, che è il valore principale che alberga nel cuore dei giovani britannici e di tutto il mondo. Nessun referendum potrà spezzare il filo storico e sentimentale che lega il Regno Unito a questo continente, per storia e per vocazione. Il Regno Unito resta parte dell'Europa, che non è un trattato, ma è innanzitutto un ideale. E finché il Regno Unito non sarà uscito dall'Unione, questa istituzione è e resterà la casa di tutti i britannici.

La storia giudicherà i colpevoli di questo disastro. Innanzitutto i leader conservatori e i venditori di fumo, che hanno raccontato bugie ai cittadini britannici. La prova è sotto gli

occhi di tutti, il "day after": avevano promesso agli elettori l'uscita dall'Unione europea, ma in realtà hanno lasciato un campo pieno di macerie, una crisi costituzionale con la Scozia, il caos politico con il resto del paese, il crollo della sterlina, un danno tangibile all'economia reale. Ora, dopo aver distrutto il paese, qualcuno vorrebbe distruggere anche l'Unione europea, paralizzando la vita di queste istituzioni. Lo dico con chiarezza: l'Unione europea non può diventare ostaggio dei giochi di corrente del partito conservatore britannico. E le forze europeiste che siedono in questo Parlamento sapranno far fronte comune per impedire tutto questo, per cambiare, migliorare e salvare l'Unione europea. Le autorità inglesi devono notificare quanto prima la volontà di recesso del Regno Unito e la Commissione europea deve iniziare il negoziato dopo la notificazione del recesso. Ma io vorrei invitarvi a una riflessione più profonda, colleghe e colleghi. Il risultato del referendum non è soltanto il frutto della roulette russa di Cameron, è frutto di spinte profonde. La globalizzazione ha creato vincenti, ma anche perdenti, anche disuguaglianze, e noi siamo stati troppo fiacchi nel difendere i perdenti e nel sostenere le loro cause. Abbiamo pensato che

il mercato poteva risolvere tutto, che avrebbe portato a un destino magnifico e progressista e abbiamo rinunciato alla mano pubblica per creare ricchezza e per ridistribuire ricchezza per favorire eguaglianza. C'è stato uno strapotere della finanza che ha surclassato la democrazia, la politica e le istituzioni. Noi abbiamo iniziato a lavorarci, come istituzioni europee, con l'unione bancaria, ma ancora molto deve essere fatto per riaffermare il potere della democrazia sui poteri spesso nascosti e subdoli delle caste finanziarie.

Abbiamo un continente spaccato. E abbiamo odio e disperazione che rischiano di travolgere tutto. L'Europa deve dare risposte a queste domande. E la prima risposta – lo diceva Jean Claude Juncker – è rispetto alla giustizia. E quando parlo di giustizia, parlo di persone, di esseri umani, giustizia sociale, tripla A sociale, revisione ambiziosa della “posted workers”, pilastro sociale, lotta al dumping sociale e fiscale, lotta contro il surriscaldamento del pianeta. O si agisce su questa strada, oppure lasceremo il campo a una guerra tra poveri. Giustizia vuol dire anche rimettere mano al patto di stabilità, alla flessibilità – lo ha ricordato Juncker. Bisogna andare avanti, Presidente Juncker! Noi socialisti, chiediamo di andare oltre perché bisogna favorire gli investimenti pubblici e privati.

Abbiamo bisogno di un piano di investimenti più ambizioso e oggi dico con chiarezza che il nostro gruppo si opporrà alla traduzione nel diritto dell'Unione europea del “fiscal compact” che invece va modificato profondamente.

E poi c'è il grande tema della democrazia. Ogni cittadino deve contare. Noi proponiamo che per le prossime elezioni europee si preveda l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, il leader dell'Unione europea, il sindaco d'Europa. I cittadini devono poter trovare sulla scheda il nome del candidato alla premiership dell'Europa insieme al partito nazionale e al partito europeo. Questo significa creare un vero spazio politico europeo. Dobbiamo avere il coraggio di fare queste cose. Noi siamo stati eletti da cittadini che credono nell'Europa e noi dobbiamo lottare con ogni nostra forza, con ogni nostro sentimento, con ogni nostra passione per non tradire i cittadini che ci hanno prescelto e ci hanno sostenuto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, una sola cosa al collega Farage. Io non so fischiare e se anche sapessi fischiare non mi sarei mai permesso di farlo nei confronti di colleghi e nei confronti di nessuno, ma una cosa gliela devo dire: Lei non ha fatto il bene del suo paese e la storia lo dimostrerà. Purtroppo la storia lo dimostrerà! Non è un momento di polemiche, di strumentalizzazione, è un passaggio storico importante. Bisogna fare chiarezza. Si è voluta, da parte di alcuni, la Brexit; Brexit è stato? Ora non si capisce perché si traccheggia.

La democrazia vuole che si prenda atto di un risultato e lo si notifichi. Ancora una volta vogliamo lasciarci condizionare dai giochi interni al partito conservatore britannico? Non si notifica perché bisogna aspettare il congresso del partito dei Tories? È una cosa assurda, allucinante, dovrebbero ribellarsi il 52% dei cittadini britannici che hanno votato per la Brexit.

Ora è chiaro che c'è chi vuole approfittare di questo voto per distruggere. Noi siamo sul fronte opposto, e siamo in buona compagnia. Siamo in compagnia dei cristiano-democratici, dei liberali, dei Verdi.

Di tutti coloro i quali vogliono cambiare e salvare l'Europa. Abbiamo indicato le cose da fare subito e chiediamo al Consiglio europeo di tenere in conto le nostre richieste. Ma guardiamo anche al futuro, e nel breve e medio termine, pensiamo a una convenzione aperta ai cittadini. Perché con i cittadini, non con l'élite di Bruxelles, si possano definire le linee guida di un processo di integrazione politico più forte, che preveda l'istituzione di un ministro del Tesoro e delle finanze europee, un bilancio più adeguato, politiche comuni di difesa e di sicurezza, di lotta al terrorismo, una FBI europea, politiche comuni sull'immigrazione. Ecco, noi le idee le abbiamo chiare! Vogliamo fare queste cose, presto e nel medio termine, e vogliamo essere uniti per fare queste cose, anche superando le nostre distinzioni che permangono, ma che in questo momento devono far posto a uno sforzo comune per salvare l'Europa. Questa è la nostra posizione e la porteremo avanti con grande fermezza. ■

5 aprile 2017

Negoziati con il Regno Unito in seguito alla notifica di ritiro dall'Unione Europea

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il pensiero dei Socialisti e Democratici va alle vittime degli attacchi chimici in Siria. Pietà per le vittime. Sono morti venti bambini. Vergogna! Vergogna per i mandanti, vergogna per i responsabili politici e anche per chi, lavandosene le mani, ha dato l'impressione di dare carta bianca al regime siriano.

Quando ci si trova di fronte ad una guerra vera, ci si rende conto della irresponsabilità di certi politici. Non bisogna ridere! Due giorni fa, come ha ricordato il collega Weber, un ex leader conservatore britannico ha paventato il rischio di una guerra tra Regno Unito e Spagna. Sono parole da dilettranti allo sbaraglio. Spero che i cittadini inglesi capiscano in quali mani sono finiti. I Tories

hanno voluto il referendum e il giorno dopo il voto non conoscevano nemmeno la procedura per chiedere il divorzio. L'integrità del Regno Unito è a rischio. Volevate riprendervi il controllo, ma di che cosa? Avevate promesso un futuro migliore. Le vostre bugie hanno creato soltanto il caos nel Regno Unito. Noi non mentiremo.

Questa istituzione è la prima a rispondere. E ringrazio anch'io il collega Verhofstadt e coloro i quali hanno lavorato di più attorno a questa risoluzione. Siamo pronti ad usare il nostro potere di veto se non saranno rispettate le condizioni stabilite nella risoluzione. La nostra priorità è quella di tutelare i diritti acquisiti da quei cittadini europei oggi minacciati dalla Brexit.

“ Qualsiasi accordo futuro col Regno Unito sarà condizionato al rispetto degli standard sociali, ambientali e fiscali dell'Unione. ”

Vogliamo dire alcune verità. Primo: un paese fuori dall'Unione europea non potrà mai beneficiare delle stesse condizioni di quando era membro. Dobbiamo discutere le condizioni del divorzio. Solo quando avremo fatto progressi sostanziali si discuterà delle future relazioni. Inoltre, rispettiamo al mittente qualsiasi ricatto o ricattuccio. Se qualcuno del Regno Unito vuole usare la sicurezza comune come arma di ricatto, si sbaglia!

“ Un paese fuori dall’Unione europea non potrà mai beneficiare delle stesse condizioni di quando era membro. ”

Seconda verità: qualsiasi accordo futuro col Regno Unito sarà condizionato al rispetto degli standard sociali, ambientali e fiscali dell’Unione. Non tollereremo mai che alle porte dell’Unione europea si crei un maxi paradiso fiscale. Non ci sarà nessun trattamento di favore nei confronti della City, e non accetteremo alcuna corsa al ribasso per i diritti dei lavoratori.

Terza verità: oggi la pace nell’Irlanda del Nord – e questo dovrebbe preoccuparvi! – è più fragile, e noi dobbiamo preservarla. E preservare tutti gli impegni finanziari assunti, come succede in tutte le famiglie, quando si lascia una casa per andare a vivere in un’altra, allorquando bisogna pagare le bollette della luce, del gas, dell’energia. E questo riguarda tutti, non è un trattamento di sfavore nei confronti di qualcuno.

E infine, la Brexit: ci ha insegnato che l’Unione europea non può essere solo la somma di interessi nazionali uniti da un mercato unico. Noi siamo innanzitutto una comunità di valori, primo tra tutti la solidarietà. La Brexit sia l’occasione per ritrovarci ancora più uniti attorno al nostro destino comune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non tutti i britannici detestano l’Unione europea come il collega Farage. Ci tengo a ricordare che il 48 % dei cittadini britannici votarono per restare nell’Unione europea, e voglio ricordare con particolare affetto e commozione la compagna Jo Cox, deputata britannica assassinata durante la campagna referendaria.

“ Inoltre, rispediamo al mittente qualsiasi ricatto o ricattuccio. Se qualcuno del Regno Unito vuole usare la sicurezza comune come arma di ricatto, si sbaglia! ”

Nessuno ha mai obbligato il Regno Unito a fare alcunché. Ho ascoltato parole incredibili: minacce, castigo, mafia. Voi avete deciso di aderire liberamente all'Unione europea e voi liberamente decidete di uscire dall'Unione europea. Nessuna rivalsa, ma non potete imporci il vostro caos.

No, dunque, a negoziati paralleli: finché siete parte dell'Unione europea, non potete negoziare con l'OMC, l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Al disordine della Brexit, noi rispondiamo con l'unità invocata da Juncker e da Barnier, con l'unità che è la forza tranquilla della nostra istituzione. ■

“ La Brexit ci ha insegnato che l'Unione europea non può essere solo la somma di interessi nazionali uniti da un mercato unico. Noi siamo innanzitutto una comunità di valori, primo tra tutti la solidarietà. La Brexit sia l'occasione per ritrovarci ancora più uniti attorno al nostro destino comune. ”



5. STATO DI DIRITTO (POLONIA, UNGHERIA)

19 maggio 2015

Dibattito sulla situazione in Ungheria

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la consultazione nazionale su immigrazione e terrorismo (come se i due fenomeni fossero legati), l'invocazione della pena di morte come deterrente, le provocazioni sui meriti di una presunta democrazia illiberale sono alcuni dei punti che ha ricordato opportunamente l'on. Timmermans. Mi fermo qui perché questa è solo una parte delle recenti affermazioni del presidente Orbán.

“ **In Ungheria, la vera posta in gioco, secondo noi, non è l'attacco alla democrazia nelle classiche forme che conosciamo, ma lo svuotamento della democrazia tramite la sua banalizzazione.** ”

“ **A me ciò che preoccupa maggiormente non è solo la gravità delle affermazioni, ma il clima cupo che queste affermazioni creano, ed è di queste ore la notizia delle minacce di morte rivolte a un attivista omosessuale a Budapest a cui va tutta la mia e la nostra solidarietà.** ”

La nostra discussione, deve essere chiaro, non nasce da prevenzioni verso il presidente Orbán, da antipatia, dal fatto che il presidente Orbán appartiene a una famiglia politica diversa da quella a cui appartengo io, da un calcolo di parte o da una pretesa di dare lezioni. Il punto è che il presidente Orbán con queste affermazioni ha superato il limite della decenza, e la gravità delle sue affermazioni non può essere sottovalutata.

Dico al collega Weber che non si esorcizzano i problemi scaricando le responsabilità su altri, che hanno una diversa casacca politica. Ripeto: io non discuto di queste cose perché Orbán appartiene alla famiglia popolare, di cui ho il massimo rispetto e con la quale ottimi rapporti di collaborazione. Discuto

di queste cose perché sono lesive rispetto all'insieme dei valori e degli ideali su cui si fonda l'Unione europea, e su questo noi non transigiamo e vigileremo.

In Ungheria, la vera posta in gioco, secondo noi, non è l'attacco alla democrazia nelle classiche forme che conosciamo, ma lo svuotamento della democrazia tramite la sua banalizzazione. Una democrazia vuota in cui si dice tutto per poi smentirlo, in cui le parole, anche quelle più importanti, come democrazia e libertà, vengono abusate e si trasformano in slogan vuoti e privi di senso, una sorta di stato confusionale in cui la democrazia diventa uno spettacolo di basso livello, una macchina del fango che legittima il ritorno delle forze più estreme – e questo dovrebbe preoccupare tutti noi! – come i fascisti e i nazisti.

A me ciò che preoccupa maggiormente non è solo la gravità delle affermazioni, ma il clima cupo che queste affermazioni creano, ed è di queste ore la notizia delle minacce di morte rivolte a un attivista omosessuale a Budapest a cui va tutta la mia e la nostra solidarietà.

Ma questo rivela anche un'altra cosa. Io penso che le sue provocazioni siano anche delle armi di distrazione di massa, cioè lei vuole con queste provocazioni distogliere l'attenzione dei cittadini ungheresi dai reali problemi che vive l'Ungheria, che sono problemi economici e sociali molto seri e molto profondi.

“ L'Ungheria è un grande paese e merita di più, non può trasformarsi in un palcoscenico in cui tutto è permesso, in cui anche i valori del nostro vivere insieme sono in gioco per prendere qualche voto. E se non ha rispetto per i valori dell'Unione europea, abbia rispetto per la dignità del suo popolo. ”

In conclusione, provo molta simpatia e affetto per il popolo ungherese; da italiano mi ricordo gli anni in cui un primo ministro minò la credibilità e il prestigio del nostro paese e io penso che lei non deve far altrettanto, signor Orbán. L'Ungheria è un grande paese e merita di più, non può trasformarsi in un palcoscenico in cui tutto è permesso, in cui anche i valori del nostro vivere insieme sono in gioco per prendere qualche voto. E se non ha rispetto per i valori dell'Unione europea, abbia rispetto per la dignità del suo popolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Orbán, non dica che noi abbiamo parlato male degli ungheresi e dell'Ungheria, perché è semplicemente falso. Ci sono le registrazioni del dibattito.

Noi non vogliamo dire cosa deve fare un governo. Noi non vogliamo imporre nulla a nessuno, salvo il rispetto dei valori fondamentali su cui si regge l'Unione europea. Non soffriamo di "orbanite", cioè una forma di allergia a lei, non abbiamo nulla di personale nei suoi confronti, assolutamente.

Vogliamo discutere sul piano della lotta politica, anche sull'immigrazione, quello è tema di lotta politica, non attiene alla

democrazia. Quello che attiene alla democrazia e all'appartenenza all'Unione europea è la pena di morte, è l'idea di una democrazia illiberale. Su questi punti lei è libero, sia chiaro, di dire quello che vuole ma deve anche dire ai suoi concittadini che così facendo si aprono le porte ad un esito che noi vogliamo evitare, cioè l'uscita dell'Ungheria dall'Unione europea. Questo noi lo vogliamo evitare; lei invece, se continua così, porta l'Ungheria fuori dall'Unione europea. ■



19 gennaio 2016

Dibattito sulla situazione in Polonia, a seguito dell'intervento della premier Beata Szydło.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti democratici sono senza dubbio dalla parte delle migliaia di polacchi che hanno sfilato in queste settimane per lo Stato di diritto e per la democrazia. Qui, signora Primo ministro, apprezziamo il tono del suo intervento. Noi non vogliamo fare un processo al suo paese, né provare a rovesciare l'esito democratico delle elezioni. Lei ha tutto il diritto e il dovere di governare, nella piena autonomia delle scelte, ma nel rispetto dei valori, dei principi e del diritto europeo.

La Polonia è uno dei pilastri dell'Unione per storia e vocazione, soprattutto nella sua lotta contro i totalitarismi del ventesimo secolo. Il popolo polacco è un esempio per tutti noi. Le misure adottate dal suo governo, signora Primo ministro, negano questa storia di libertà. Una Corte costituzionale indipendente e dei mezzi di informazione liberi sono i presupposti di uno Stato di diritto. Pertanto, abbiamo ritenuto giusta e tempestiva la decisione della Commissione europea e ringraziamo in maniera particolare il vicepresidente Timmermans.

L'Unione Europea non è un matrimonio di convenienza e nemmeno un capro espiatorio. L'Unione è innanzitutto una comunità di valori, di libertà e di democrazia. L'Europa ha bisogno di una Polonia libera e forte: rifletta, signora Primo ministro, sui provvedimenti che ha adottato in uno spirito di dialogo e di confronto, così come ha detto poc'anzi il vicepresidente Timmermans. La Polonia è un grande paese, noi non l'abbandoneremo, lei non la porti su una via che non è consona alla sua storia e alla sua tradizione! ■

26 aprile 2017

Situazione in Ungheria

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare innanzitutto Frans Timmermans per le parole chiare e ferme e per le intenzioni che ha espresso da parte e in rappresentanza della Commissione europea. Vada fino in fondo la Commissione europea, senza escludere alcuno strumento e, se ci sono le condizioni, anche lo strumento dell'articolo 7 del trattato.

Presidente Orbán, lei mente sapendo di mentire, perché lei sa bene che il Parlamento europeo non difende gli interessi di un grande finanziere americano, ma difende la legittima attesa di giovani studenti ungheresi che non vogliono essere privati di una grande, bella ed eccellente università. Non difendiamo soltanto la Central European University, ma tutte le università, difendiamo la scienza, la ricerca, la scuola, la cultura, tutto ciò che è alla base della democrazia.

“ **Non siamo noi che vogliamo chiudere le università, non siamo noi che vogliamo far fallire le ONG, non siamo noi che vogliamo chiudere i media, non siamo noi che vogliamo rifiutare i rifugiati! Si faccia un esame di coscienza e dica la verità al suo popolo!** ”

“ Presidente Orbán, lei mente sapendo di mentire, perché lei sa bene che il Parlamento europeo non difende gli interessi di un grande finanziere americano, ma difende la legittima attesa di giovani studenti ungheresi che non vogliono essere privati di una grande, bella ed eccellente università. ”

E non è soltanto la questione dell'università. Noi non abbiamo pregiudizi nei confronti suoi e nei confronti di altre personalità che non hanno lo stesso nostro colore politico. Siamo abituati al dialogo e siamo abituati ad avere rispetto verso i nostri avversari, che non consideriamo mai nemici. Ma non abbiamo il prosciutto sugli occhi. Non possiamo non vedere quello che sta succedendo in Ungheria sul tema del pluralismo dei media. Non possiamo non vedere quello

che sta succedendo sul piano dell'agibilità delle organizzazioni non governative. Non possiamo non vedere, caro Presidente Orbán, che lei si è rifiutato di attuare un piano di ricollocazione di rifugiati, non per un milione, come chiesto da Soros - non ci interessa quello che chiede Soros! - ci interessa quello che hanno chiesto la Commissione europea, il Consiglio europeo e il Parlamento europeo -, 1000/1100 o poco più di rifugiati!

Con quale motivazione voi avete negato la possibilità a persone che fuggono dalla guerra, dal terrorismo e dalla violenza di entrare in Ungheria? Come se l'Ungheria fosse uno Stato escluso dall'Unione europea. È giusto che voi stiate nella Ue e noi ne siamo felicissimi perché amiamo il popolo ungherese. È giusto che quando si sta in una famiglia si condividano i vantaggi, i pesi e gli oneri dello stare insieme.

Poi c'è un tema politico, e mi rivolgo al collega Weber, che ha riconfermato il legame tra il Presidente Orbán e il gruppo dei popolari. Io ho ascoltato voci positive da parte dei colleghi popolari attenti al tema della democrazia, attenti al tema della libertà. Ma io mi chiedo, e chiedo al collega Weber, se è ancora possibile contemplare la permanenza di Orbán nella famiglia che fu di De Gasperi, che fu di Kohl,

“ Ma io mi chiedo, e chiedo al collega Weber, se è ancora possibile contemplare la permanenza di Orbán nella famiglia che fu di De Gasperi, che fu di Kohl, che fu di personalità che hanno costruito la democrazia europea, che hanno sempre difeso la libertà, la democrazia e il pluralismo. ”

che fu di personalità che hanno costruito la democrazia europea, che hanno sempre difeso la libertà, la democrazia e il pluralismo. Io penso che il PPE debba dissociarsi subito da Orbán!

Infine, Presidente Orbán, la finisca di fare il giochetto di andare a Budapest e dire che è tutta colpa nostra, che noi siamo brutti e cattivi

che impongono certe scelte, che noi siamo i brutti e i cattivi che impongono. Non siamo noi che vogliamo chiudere le università, non siamo noi che vogliamo far fallire le ONG, non siamo noi che vogliamo chiudere i media, non siamo noi che vogliamo rifiutare i rifugiati! Si faccia un esame di coscienza e dica la verità al suo popolo! ■



2 marzo 2017

Condanna delle dichiarazioni misogine del deputato di estrema destra Janusz Korwin-Mikke

Signor Presidente, onorevoli colleghi, trenta secondi: vorrei chiedere a Lei e per suo tramite al Presidente Tajani di esprimere pubblicamente la vostra condanna personale e istituzionale nei confronti delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Korwin-Mikke.

Non possiamo permettere che certe dichiarazioni vergognose contro principi fondamentali come l'uguaglianza di genere su cui si fonda l'Unione europea vengano tollerate dalla Casa degli europei. Certe affermazioni non possono rimanere impunte e pertanto chiediamo al Presidente Tajani di adottare provvedimenti. A nome dei socialisti europei, vorrei esprimere la più ferma condanna e ribadire il nostro sostegno a favore dell'uguaglianza di uomini e donne e contro ogni discriminazione di genere. Da parte nostra, sia chiaro, non faremo mai un passo indietro nel solco della difesa dei diritti e dell'uguaglianza. ■



13 gennaio 2015

Dibattito sui recenti incidenti relativi al traffico di esseri umani nel Mediterraneo

Signora Presidente, onorevoli colleghi, sia la comunicazione della Presidenza lettone – a cui do il benvenuto anch'io – sia l'intervento molto forte del Commissario Avramopoulos, ci dipingono uno scenario drammatico che purtroppo si ripete. Abbiamo raggiunto un punto di non ritorno, care colleghe e cari colleghi!

L'Europa è di fronte ad una delle sfide più impegnative degli ultimi tempi e mentre a Parigi le persone manifestano e difendono con forza il diritto di libertà di espressione, nei mari europei un numero senza precedenti di uomini e di donne in fuga dalla guerra e dalla povertà rischia la vita nel tentativo disperato di raggiungere le coste europee. Queste persone hanno bisogno del nostro aiuto perché ogni vita umana conta! Perché i diritti umani sono diritti indivisibili e inviolabili e vanno tutelati e promossi efficacemente.

Se non vogliamo essere ipocriti, per fare questo, c'è un'unica via: lavorare insieme per costruire una politica comune europea dell'immigrazione. Per non essere ipocriti, bisogna che il centro di comando delle scelte delle decisioni sia Bruxelles, sia la Commissione europea e non le capitali dei

singoli Stati nazionali. Se non risolviamo questo nodo politico noi ci sciacqueremo la bocca, ci laveremo la coscienza, oppure faremo qualche discorso strumentale e demagogico, ma non risolveremo il problema. Il problema è che è Bruxelles, è il governo europeo che deve programmare i flussi, che deve avere i rapporti con i paesi terzi, che deve discriminare tra immigrazione legale e immigrazione illegale, che deve cioè avere la capacità di tutelare il diritto all'integrazione di questi cittadini.

Questa è una grande sfida, Commissario, che non abbiamo ancora affrontato in questa legislatura. Il mio messaggio a Lei e al rappresentante del Consiglio europeo è che, se vogliamo davvero essere meritevoli della fiducia e della stima dei cittadini, dobbiamo fare un grande balzo in avanti, altrimenti cadremo. Vedete, il mondo è globale e la globalizzazione fa emergere nuove povertà: ci sono focolai di guerra, di morte, di terrore, di malattia, da cui si fugge ed è inutile dire 'alziamo le frontiere' perché alzare le frontiere non serve a nulla. Quelli che fuggono dalla morte, dalla malattia, dal terrore, fuggiranno sempre!

Il mondo non sarà mai una somma di saracinesche o di aule chiuse, il mondo è interglobale, c'è un'unica strada: governare insieme, governare questo fenomeno a livello europeo, accogliamo e raccogliamo questa sfida e dimostriamo di essere degni di rappresentare il nostro popolo. ■



20 maggio 2015

Agenda europea sulle migrazioni

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che si possa dire senza retorica che il pacchetto sull'immigrazione presentato dalla Commissione europea rappresenta un punto di svolta per questa legislatura e voglio dare atto a questo Collegio, e in particolare al Presidente Juncker, al Vicepresidente Timmermans, al Commissario Avramopoulos, a Federica Mogherini, di aver agito con coraggio.

Se una parola dovesse riassumere questa strategia, io direi "solidarietà": solidarietà nei confronti degli uomini e delle donne che attraversano il Mediterraneo, solidarietà nei confronti dei popoli e degli Stati membri più esposti ai fenomeni migratori.

La strategia della Commissione contiene in sé tutte le risposte alla sfida dell'immigrazione. Nel breve periodo, l'istituzione di un sistema di quote per i richiedenti asilo garantirà una gestione più solidale e responsabile dei flussi, il rafforzamento di Poseidon e di Triton aiuterà a evitare nuove tragedie del mare, la mobilitazione dell'Unione europea a fianco delle Nazioni Unite dovrà puntare invece a sconfiggere i trafficanti di vite umane e gli scafisti.

Su questo punto voglio esser chiaro: per noi socialisti in ballo non c'è un intervento militare in Libia. L'obiettivo della nostra azione deve essere quello di distruggere le filiere dei trafficanti e, in vista di questo fine, dobbiamo dotarci di tutti gli strumenti possibili. Nessun pietismo, nessuna timidezza con i mercanti della morte che lucrano sui migranti.

Nel testo presentato c'è anche una visione di lungo periodo, costruita attorno a tre pilastri. Bisogna, innanzitutto, rafforzare il sistema comune di asilo, riformando il Trattato di Dublino. Il secondo pilastro è la creazione di un sistema condiviso di gestione delle frontiere che controlli i nostri confini, senza cadere nell'illusione che possano o debbano essere chiusi ermeticamente. Non c'è, infatti, alcun rapporto diretto tra terrorismo e immigrazione. E poi, finalmente, una politica europea per l'immigrazione legale.

Queste sono le tappe di fronte a noi. Inizia un percorso, un percorso finalmente olistico, unitario.

E vorrei concludere con un appello agli Stati membri. Mi rivolgo a tutti i capi di governo, soprattutto a quelli più riluttanti: non gettate

all'aria quest'opportunità, non piegatevi al ricatto di chi fomenta la paura. Si è spesso rimproverato all'Europa di parlare-parlare-parlare, ma di non agire. Con queste misure, finalmente dimostriamo che l'Europa può funzionare. Non perdiamo questa occasione.

Risposta a On.Ferreira. – On. Ferreira, probabilmente lei ha perso un passaggio del mio intervento, in cui ho detto chiaramente che per noi socialisti non è in ballo una missione militare. Quindi, nessun uso della forza o azione violenta nei confronti di questa situazione, ma solo uso di altri strumenti per combattere e sconfiggere gli scafisti. ■



11 aprile 2016

Intervento sulla richiesta d'asilo dei rifugiati attaccati dalla polizia di Fyrom (ex Repubblica jugoslava di Macedonia), il 10 aprile

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un richiamo al regolamento, volevo esprimere un sentimento: il gruppo socialista è scandalizzato per il trattamento riservato in queste ore ai rifugiati che si trovano a Idomeni. È inaccettabile e criminale sparare su persone in cerca di protezione internazionale. Voglio ricordare che FYROM è un paese candidato all'adesione all'Unione europea.

Le chiedo, Presidente, di rivolgere un fermo e deciso appello alle autorità di FYROM perché la smettano con questi atteggiamenti e mi rivolgo anche a Frontex perché assicuri la sicurezza dei rifugiati. Mi dicono, in questi secondi, che l'Austria ha iniziato la costruzione di una barriera a scopo preventivo, sul Brennero, mi ricorda tanto una guerra preventiva di Bush, un disastro. ■

28 aprile 2016

Aspetti legali, controllo democratico e attuazione dell'accordo UE-Turchia sui migranti

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo accordo era necessario per quanto affermato dal Vicepresidente Timmermans; necessario per spezzare il mercato immorale dei trafficanti, necessario per mettere in sicurezza la rotta balcanica, necessario per evitare una catastrofe umanitaria in Grecia. Ed è un accordo che sta funzionando. Avremmo potuto fare a meno di questo accordo soltanto se tutti i paesi dell'Unione europea avessero accettato, secondo lo schema previsto dalla Commissione e da noi sostenuto, la famosa ricollocazione.

Ora però bisogna monitorare e vigilare con attenzione l'implementazione di questo accordo, perché avvenga nel pieno rispetto del diritto umanitario, della protezione internazionale a tutti i richiedenti asilo, non soltanto ai siriani, e occorre garantire che ci sia ricollocazione e reinsediamento, perché senza ricollocazione e reinsediamento quest'accordo non funzionerà.

Voglio dire una parola chiara sulla Turchia: la Turchia per noi è un interlocutore importante ed è giusto dialogare. Ma non può esserci nessun baratto sul terreno del rispetto dei diritti

umani, sul terreno del rispetto del pluralismo dell'informazione, sul terreno del rispetto delle minoranze. Così sarà anche sui visti. Non abbiamo alcun pregiudizio preventivo ma non possiamo accettare nessuno sconto e nemmeno alcun ricatto. È chiaro?

È stato già detto dal rappresentante del Consiglio che non è sufficiente l'accordo con la Turchia: occorre mettere in sicurezza anche la rotta mediterranea. C'è una proposta del Governo italiano: la si prenda in considerazione e la si approvi, perché è una proposta che finalmente affronta in maniera intelligente il tema degli investimenti in Africa.

Ancora due punti: riforma delle regole di Dublino. Frans Timmerman, sa bene che cosa voglio dire; l'ho detto tante volte in quest'Aula: noi non ci accontentiamo di una mini-proposta, di una piccola cosmesi. Infine, lancio un ulteriore, accorato, appassionato appello alle autorità austriache affinché non si chiuda il Brennero, non si compia una così grave violazione delle norme europee e non si scagli un colpo così forte alla convivenza della nostra famiglia europea. ■

26 ottobre 2016

Politiche e azioni della UE per proteggere i bambini migranti

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

Osarugue, di sedici anni, è una ragazza giovane che ha lasciato la sua famiglia in Nigeria alla ricerca di una vita migliore in Europa. Un contrabbandiere nigeriano le ha organizzato il viaggio per arrivare in Europa e le ha imposto di fare lavori forzati per recuperare i soldi per pagare il viaggio. Per molte settimane questa ragazza, lavorando in Libia, per raggiungere la somma pattuita, è stata costretta a essere abusata sessualmente e sfruttata fino a quando non ha potuto finalmente salire su questa barca per raggiungere l'isola di Lampedusa. Senza acqua per ore e ore, incapace di muoversi, lei e molti altri ragazzi sono stati ammassati in una stiva buia in fondo la barca. Ci sono volute più di 12 ore prima di essere messi in salvo dalla Guardia costiera italiana.

Collegli, la storia di questa ragazza non è una storia isolata. Purtroppo, è la storia di circa 50 milioni di bambine e di bambini che hanno attraversato i confini del mondo. Tra questi, più della metà sono ragazze e ragazzi fuggiti dalla violenza e dalla insicurezza. Questi bambini sono rifugiati, sfollati o

migranti interni, ma non importa da dove provengano o chi essi siano, sono prima di tutto dei bambini! Noi Socialisti democratici abbiamo presentato una richiesta formale di aiuto alla Commissione europea affinché i minori non accompagnati, vittime della crisi migratoria siano adeguatamente protetti. E io mi aspetto una risposta positiva da parte del Commissario, che stimo tanto.

Sulla base del piano d'azione esistente per la protezione dei minori non accompagnati richiediamo un approccio che includa misure concrete per tutti i bambini e non limitate solo ai richiedenti asilo, un approccio fondato sul principio della non discriminazione, come sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite. Molto altro deve essere fatto soprattutto per tutelare e dare priorità ai bambini in fase di reinsediamento e proibire la detenzione arbitraria dei minori. Voglio concludere con una frase di un uomo che sta nel cuore di tutti noi, Nelson Mandela, che ha detto: "Non c'è nulla che ci rivela meglio l'anima di una società dal modo in cui essa tratta i bambini". ■



7. EVASIONE FISCALE E COMMISSIONE SUI PANAMA PAPERS

12 novembre 2014

Dibattito sulla dichiarazione del Presidente della Commissione sull'evasione fiscale e l'elusione fiscale

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Juncker, grazie innanzitutto per essere qui, in Parlamento. La sua presenza è un atto di sensibilità e di responsabilità e noi socialisti democratici la apprezziamo sinceramente.

Voglio dire subito che la prima sensazione che si prova quando si legge delle astuzie adottate dalle multinazionali per pagare meno tasse è comunque di indignazione, anche quando uno le cose le sa. Indignazione per quelle società che fanno profitti miliardari e non pagano le tasse nei paesi in cui quei profitti sono realizzati. Indignazione per quegli Stati membri che intavolano trattative riservate con multinazionali, rendendosi complici di questi casi.

Guardate che, come è stato ricordato dal Presidente Juncker, si tratta di un fenomeno che non riguarda solo qualche Stato membro. È un fenomeno europeo e mondiale. Ed è vergognoso che, mentre ad alcuni Stati – ci ricordiamo la Grecia? – venivano imposte

cure da cavallo in nome dell'austerità, da qualche altra parte, sempre in Europa, società multinazionali eludevano miliardi di euro per le casse pubbliche non pagando le tasse. E la cosa peggiore, la cosa più vergognosa, che ha ricordato lo stesso Presidente Juncker con grande onestà, è che quelle multinazionali, nella maggior parte dei casi, eludevano le tasse senza infrangere alcuna legge o alcun regolamento europeo.

Questo non dobbiamo più permetterlo! Se c'è una cosa che dovrebbe unire quest'Aula è la volontà tenace e forte di cambiare le regole per non permettere più tale fenomeno, perché dobbiamo cambiare le regole affinché questo fenomeno venga estirpato. Molte delle imprese accusate di elusione fiscale sono le stesse che poi fanno la fila per ottenere finanziamenti e sostegni dagli Stati membri. La filosofia è di attingere allo Stato quando fa comodo, ma privatizzare i profitti. Questa è la logica di un capitalismo rapace, che poco ha a che vedere con quelle migliaia di piccole e medie imprese che ogni giorno si

misurano sul mercato, senza furbizie, e che costituiscono il vero midollo, l'ossatura e la salvezza dell'economia europea.

Ma la denuncia non basta, passiamo alle proposte. Il Presidente Juncker, in sede di insediamento della Commissione europea, già quando ottenne la nostra fiducia, assunse degli impegni, che questo pomeriggio ha ribadito. Noi chiediamo, come gruppo dei socialisti e dei democratici, che vi sia un calendario preciso per attuare questi impegni e aggiungiamo anche alcune nostre proposte. Va bene l'armonizzazione fiscale, ma c'è bisogno di una più forte spinta all'integrazione politica, sociale ed economica dell'Europa.

Proponiamo, inoltre, alla Commissione, tre misure che provengono dalla relazione di una nostra ex collega, Mojca Kleva Kekuš, approvata a larga maggioranza da questo Parlamento.

Prima proposta: la Commissione potrebbe e dovrebbe adottare una definizione chiara di paradiso fiscale, che sia estensiva e tenga conto anche di pratiche dubbie come i *tax rulings*.

Seconda proposta: chi fa il furbo deve pagare. Le autorità competenti devono sospendere o revocare le licenze bancarie delle istituzioni finanziarie che aiutano ad organizzare frodi.

“ La prima sensazione che si prova quando si legge delle astuzie adottate dalle multinazionali per pagare meno tasse è comunque di indignazione, anche quando uno le cose le sa. ”

“ Si tratta di un fenomeno che non riguarda solo qualche Stato membro. È un fenomeno europeo e mondiale. Ed è vergognoso che, mentre ad alcuni Stati – ci ricordiamo la Grecia? – venivano imposte cure da cavallo in nome dell’austerità, da qualche altra parte, sempre in Europa, società multinazionali eludevano miliardi di euro per le casse pubbliche non pagando le tasse. ”

Allo stesso tempo, le imprese che si prestano a queste pratiche devono essere escluse dai fondi europei, perché non è accettabile cercare di sfuggire al fisco e poi battere cassa.

Terza proposta: vogliamo che nei bilanci delle multinazionali le informazioni finanziarie siano riportate paese per paese. È giusto che

i cittadini sappiano dove le multinazionali fanno i profitti perché è in quel paese che devono pagare le tasse. Lo ripeto: le tasse si pagano nel paese in cui fanno i profitti.

Su questi impegni noi talloneremo la Commissione Juncker e la sosterremo su questa strada. Gli Stati membri sono

essenziali, ma la Commissione faccia le sue proposte. Il Parlamento aiuterà la Commissione a sconfiggere quegli Stati membri e a mostrare all'opinione pubblica europea che le responsabilità del fatto che il processo riformatore non vada avanti sono degli Stati membri, non del Parlamento, non della Commissione europea. Andiamo avanti così su questa strada. Non accettiamo di indebolire

la Commissione europea e il Presidente Juncker appena eletti. Sarebbe un regalo all'euroscetticismo, all'eurofobia. Sarebbe un regalo all'inazione, perché i nostri cittadini aspettano risposte e le risposte le possiamo avere con una Commissione forte e autorevole e con un Presidente legittimato dalla volontà forte di risolvere e riformare questo settore. ■



L'Europa ha bisogno di una lista comune e di una definizione dei paradisi fiscali. **E' una questione di equità e giustizia**

**TAX
JUSTICE**

12 aprile 2016

Efficacia delle misure esistenti contro l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro alla luce delle rivelazioni dei recenti "Panama papers"

Signor Presidente, onorevoli colleghi, miliardi di euro sottratti alle casse pubbliche, denaro spesso riciclato, frutto di traffici illeciti, dietro il quale si nasconde la mafia. Di questo si tratta e questa è la faccia peggiore del nostro capitalismo finanziario, quello corrotto e infettato dal malaffare.

Perciò dico a nome dei Socialisti e democratici, "tolleranza zero" contro gli evasori, "tolleranza zero" contro i paradisi fiscali ed è per questa ragione che noi vogliamo la creazione di una commissione d'inchiesta, qui nel Parlamento europeo, affinché tutte le forze siano messe in campo per spazzare l'evasione e che non ci sia nessuna timidezza.

Vogliamo anche una conferenza internazionale, un consesso globale che possa occuparsi di lotta all'evasione; poi, ci sono i provvedimenti che ha richiamato il Commissario Moscovici. Questo era un punto centrale dell'accordo di governo per il quale noi Socialisti abbiamo votato la Commissione Juncker e mi fa piacere constatare la determinazione e la tenacia che sta animando l'azione della Commissione Juncker e del Commissario Moscovici.

Tuttavia, io vi chiedo di andare oltre, di avere maggiore coraggio anche sulle analisi paese-per-paese, bisogna estendere tale prassi a tutti i paesi del mondo. Non ci possiamo limitare; c'è uno sforzo positivo che accogliamo con soddisfazione, ma bisogna andare oltre, bisogna avere più coraggio di fronte ad un cancro così maligno.

Chiediamo inoltre alla Commissione europea un impegno per introdurre uno statuto per gli informatori. Il rapporto sui segreti di mercato è un primo passo in questa direzione, ma vogliamo un chiaro impegno politico in questa direzione. Serve poi un'armonizzazione della base fiscale dell'imposta sulle società. Vogliamo una *black list* dei paradisi fiscali e sanzioni per quelle società che aiutano ad evadere. Spazzare via l'evasione fiscale deve essere la priorità di questo mandato della Commissione e del Parlamento europeo. ■



8. CRISI ECONOMICA IN GRECIA

8 luglio 2015

Discussione sulla situazione attuale in Grecia

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo voglio dire da principio: per noi socialisti e democratici l'Europa senza la Grecia non esiste.

La Grecia è parte essenziale dell'Europa e della zona euro. Senza la Grecia nella zona euro l'Europa non sarebbe più se stessa. Per questo ci siamo opposti e ci opponiamo agli estremisti e agli speculatori politici che giocano sulla pelle della Grecia e dell'Europa. Potrei citare le dichiarazioni improvide di Varoufakis oppure le posizioni estremiste di Schäuble. Potrei replicare ad

alcune affermazioni del collega Weber. Però preferisco sottolineare la sobrietà, la serietà, la costruttività del Presidente Juncker, che in tutti questi mesi ha lavorato per trovare una soluzione positiva.

Oggi non è il tempo di scuse, di amici degli amici... Il tornante che viviamo è troppo serio per tutto questo ed è troppo serio per trasformare quest'Aula in una curva da stadio. Non è il momento di dividere quest'Aula! non è il momento di dividere le istituzioni europee! È il momento di unirle! Perché non è in gioco la fortuna di un partito politico ma

“ La Grecia è parte essenziale dell'Europa e della zona euro. Senza la Grecia nella zona euro l'Europa non sarebbe più se stessa. ”

“ Non è il momento di dividere quest’Aula! non è il momento di dividere le istituzioni europee! È il momento di unirle! ”

è in gioco la fortuna dell’Europa, dentro la quale c’è anche la Grecia. Io sono d’accordo con Weber su un punto.

Caro Presidente Tusk, ha fatto un buon discorso, oggi. Ma non è possibile che la più importante istituzione europea, che è il Parlamento, non veda il suo Presidente partecipare ai Vertici euro. Quindi le chiedo formalmente di invitare il presidente Schulz alle sue riunioni.

Presidente Tsipras, lei non appartiene al mio partito ma io in questo momento mi sento europeo e da europeo le dico che, per il bene dell’Europa, noi socialisti non accetteremo mai una Grexit. Mai! Nelle ultime ore la speranza si è riaccesa. Noto da parte di tutti un atteggiamento costruttivo. Bene l’atteggiamento dei capi di Stato e di governo

di ieri. Bene la condivisione tutte le forze politiche greche attorno ad una possibile soluzione. Io penso che ci siano le condizioni per trovare in questa settimana un accordo. L’intesa già c’era.

Serve un impegno preciso del suo governo a fare le riforme. Sostegno allo sviluppo e al lavoro, riforma della Pubblica Amministrazione, lotta contro la corruzione e l’evasione, liberalizzazioni: non sono misure che servono ai cittadini greci! E credo che sia giusto anche discutere della ristrutturazione del debito, il che non è una forzatura ma un impegno assunto dai creditori nel 2012, che oggi dobbiamo onorare. Credo anche che si debba pensare a una conferenza europea sul debito, che discuta sul Fondo di redenzione e sulla mutualizzazione del debito.

“ Noi socialisti non accetteremo mai una Grexit. Mai! ”



Io penso che su queste basi si debba autorizzare un prestito-ponte per far respirare i cittadini greci e mettere i negoziatori nelle condizioni di trovare un accordo di medio periodo.

Gentile Presidente, chi leggerà la storia di questi giorni deve poter leggere che in questo Parlamento, nelle istituzioni europee e tra le autorità greche ci sono state donne e uomini che hanno saputo mettere da parte le loro differenze, la loro appartenenza politica, per compiere un atto di responsabilità e costruttivo, per salvare la Grecia e per salvare l'Europa. ■

“ Gentile Presidente, chi leggerà la storia di questi giorni deve poter leggere che in questo Parlamento, nelle istituzioni europee e tra le autorità greche ci sono state donne e uomini che hanno saputo mettere da parte le loro differenze, la loro appartenenza politica, per compiere un atto di responsabilità e costruttivo, per salvare la Grecia e per salvare l’Europa. ”

10 maggio 2016

Negoziati in corso sulla prima revisione del programma di aggiustamento economico per la Grecia

Signora Presidente, onorevoli colleghi, ad un anno dallo scoppio della prima crisi greca, ci ritroviamo di nuovo qui a discutere della Grecia. Intanto, il mondo è cambiato: fra poco più di un mese, il 23 giugno, ci sarà un referendum importante nel Regno Unito. L'Europa è sconvolta dalla peggiore crisi del dopoguerra. Ma noi siamo qui, ancora qui, in una sorta di *remake* di un brutto film già visto. Qualcosa non quadra, colleghi, e io voglio dire con chiarezza che questo ha un solo nome: si chiama accanimento terapeutico contro il popolo greco.

I greci hanno onorato gli impegni presi nel memorandum. Eurostat, come ha ricordato il Commissario Moscovici, ci ha detto qualche settimana fa che i conti pubblici greci sono addirittura migliori del previsto. Molte riforme sono state fatte. Certo, dobbiamo restare vigili e assicurarci che tutto sia fatto, in particolare la riforma dell'amministrazione pubblica e del settore giudiziario.

Io dissento dal collega Weber su un punto: per me, il problema oggi non è Atene, il problema si chiama Fondo monetario internazionale. Il problema sono gli estremisti, che in nome di una visione vendicativa vogliono punire la Grecia e inventano il concetto di austerità preventiva, cioè l'idea che i greci con tre anni di anticipo debbano approvare misure che, come ha riconosciuto lo stesso Fondo monetario internazionale, ucciderebbero qualsiasi economia. Nelle condizioni in cui si trova l'Europa oggi, provocare una nuova crisi sarebbe irresponsabile.

Dopo l'Eurogruppo di ieri, grazie al lavoro del Commissario Moscovici e della Commissione europea, ci sono tutte le condizioni per chiudere positivamente la revisione del programma greco e aprire il capitolo dell'alleggerimento – non dico taglio, ma alleggerimento – del debito su cui ci siamo impegnati un anno fa. Per il nostro gruppo è questa una ragione di orgoglio.

Dall'inizio, noi Socialisti e Democratici siamo stati convinti che si potesse trovare un accordo tra le parti, un compromesso equo che chiedesse ad Atene riforme intelligenti in cambio del sostegno dell'Europa e di un alleggerimento del debito.

Dopo l'Eurogruppo di ieri, gli alibi sono caduti e tocca ora a tutti quanti assumersi le proprie responsabilità, e voglio concludere, anche qui chiaramente, che se il Fondo monetario internazionale vorrà sabotare ancora una volta questo accordo, allora l'Unione nella sua unità deve avere la forza per andare avanti da sola. ■



9. PRESIDENZA DELL' EUROGRUPPO

3 aprile 2017

Risposta ai commenti del presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem sulle critiche ai paesi dell'area euro colpiti dalla crisi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo Socialista su questo tema è molto chiara: l'abbiamo espressa nella Conferenza dei presidenti più volte quando abbiamo detto che era inaccettabile la scelta di Dijsselbloem di non venire al Parlamento. La ribadiamo ora.

Abbiamo detto ben prima del collega Weber che era vergognosa e scandalosa l'intervista concessa da Dijsselbloem riguardo alle regioni mediterranee dell'Europa che spendono i soldi in donne e in alcol, ma anche irriparabile e vergognosa nei confronti delle donne. E Dijsselbloem con quella intervista ha dimostrato – ma anche prima aveva dimostrato – di non avere l'attitudine per fare il presidente dell'Eurogruppo.

Questa è la posizione del gruppo Socialista. Questa è la posizione di molti dei leader socialisti. Io mi auguro che questa sia la anche la posizione dei leader cristiano-democratici, che finora sono stati i veri sostenitori di Dijsselbloem. ■



10. LOTTA AL TERRORISMO

28 gennaio 2015

Dibattito sulle misure contro il terrorismo a seguito degli attentati terroristici a Parigi

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche oggi il nostro pensiero non può che andare a Parigi, questa città, questo popolo, colpiti in maniera così profonda da un crimine indelebile. Parigi è stata per noi anche una grande manifestazione di massa. Parigi ci richiama alla follia omicida ma anche a Lassana Bathily, il ragazzo musulmano, di origine maliana, che ha protetto gli ostaggi del negozio e che una settimana fa è diventato francese e quindi nostro concittadino europeo.

Noi non vogliamo dimenticare quel sussulto di dignità e crediamo che da lì, bisogna ripartire, con spirito unitario, collega Hohlmeier.

Noi non faremo mancare il nostro sostegno a misure concrete ma negheremo il nostro sostegno a misure che inficino la libertà, che è una conquista irrinunciabile dell'Unione europea. Ci chiamiamo Unione europea perché siamo fondati sulla libertà. Per il resto, avrete tutti il nostro consenso sulle misure finalizzate a combattere efficacemente il terrorismo.

L'Europa – l'ha ricordato il Commissario – ha a disposizione già alcuni strumenti: facciamoli funzionare! Abbiamo bisogno di rafforzare Schengen, nelle sue componenti che riguardano lo scambio di informazioni e il rafforzamento della sicurezza e le frontiere esterne, senza toccare il principio basilare della libertà di movimento. Non abbiamo preclusione nei confronti del PNR, Passenger Name Records, a patto che si chiariscano le condizioni che riguardano la durata della detenzione dei dati ed altri aspetti. Nessuna pregiudiziale, ma attenzione ad illudere i cittadini: non è soltanto con il PNR che si risolve il problema. Il PNR può essere uno dei fattori di una strategia multifattoriale che dobbiamo mettere in campo, a cominciare dal rafforzamento della cooperazione giudiziaria.

L'azione e il lavoro in comune dell'*intelligence*, il rafforzamento della politica estera, una politica comune nei confronti dei paesi della sponda sud del Mediterraneo e, finalmente, una politica tesa all'inclusione e all'integrazione. Molti terroristi, soprattutto giovani, provengono dalle sacche di povertà, di miseria, di abbandono, di marginalità e di

emarginazione; sono questi i fenomeni che dobbiamo combattere: più educazione, più istruzione, più finanziamento alla scuola, più dialogo per combattere il fanatismo e il terrorismo e nessuna strumentalizzazione.

Dobbiamo essere seri, perché parliamo e ci confrontiamo con una questione seria: non possiamo affermare, come facciamo talvolta,

che l'immigrazione porta terrorismo. Nel mio paese nemmeno un immigrato è stato sospettato o denunciato come terrorista.

Allora, facciamo fronte comune: noi ci stiamo a fare fronte comune seriamente per combattere e vincere la mala pianta del terrorismo. ■



12 aprile 2016

Dibattito sulla lotta al terrorismo a seguito degli attacchi terroristici a Bruxelles

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ultimo anno, purtroppo, molte volte quest'Aula è stata chiamata a discutere di terrorismo; la ripetizione comporta necessariamente il rischio del disincanto e tuttavia non ci è consentito di abituarci al terrorismo.

L'unicità della vita, della vita che ha perduto Patricia Rizzo e tanti altri, l'idea che ogni vita è sacra è il lascito su cui si è costruita la società contemporanea. Dico questo perché credo che per battere il terrorismo dobbiamo prima di tutto chiederci come sia possibile che i nostri figli siano arrivati a rinnegare il cuore della nostra civiltà.

So che è un argomento delicato, ma non credo che dietro quest'ideologia di morte vi sia l'Islam. Penso che più che interrogarci sull'Islam radicale dovremmo interrogarci sulla radicalizzazione dell'Islam. Questi criminali non sposano l'Islam, che è religione di pace, ma sposano invece una radicalità disperata, sono insomma i figli dello sradicamento della società globale. Più che il risultato di una consapevolezza religiosa, sono

i frutti avvelenati di un multiculturalismo che in molti casi ha fallito. Dietro la retorica del multiculturalismo si è spesso nascosto il comunitarismo, cioè l'idea che uomini e donne di origine diversa non possano vivere insieme, ma debbano stare ognuno in gruppi sociali separati che poi finiscono per essere ghetti.

La prima risposta a questo attacco è quindi nel ritrovare le ragioni che ci uniscono e riaffermare una cittadinanza che comporti diritti, ma anche valori e doveri comuni. Questo ragionamento va poi accompagnato da azioni urgenti: innanzitutto i governi nazionali devono implementare gli strumenti già esistenti come lo scambio dei dati sul DNA e quello sulle impronte digitali.

Contro il terrorismo, le principali armi sono l'intelligence e le indagini; su questo l'Europa è in ritardo. Purtroppo i terroristi ci colpiscono singolarmente e noi rispondiamo divisi. Dobbiamo creare allora un'intelligence europea, non l'ennesima struttura di coordinamento, ma un servizio unico di intelligence che raccolga e metta in rete le

informazioni. Serve anche una superprocura europea antiterrorismo in grado di condurre indagini in tutta l'Unione e poi serve una maggiore capacità di risolvere le faccende in politica estera.

Io continuo a sostenere con grande convinzione le cose che sta facendo Federica Mogherini: dobbiamo prenderle sul serio. L'Isis è lì anche perché rientra in un cinico gioco di

interessi regionali. Per battere l'Isis, bisogna incominciare col contrastare chi compra il petrolio prodotto dall'Isis nelle aree che esso governa e chi gli procura i beni. L'Occidente non può con una mano attaccare l'Isis e con l'altra stringere affari con chi alimenta l'Isis, nessuno di noi ha la bacchetta magica per sconfiggere il terrorismo, ma tutti noi possiamo mettere a disposizione coesione, intelligenza e umiltà. ■



11. AFRICA

19 aprile 2015

Dibattito sulla situazione in Burundi

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, il clima di violenza, di terrore e intimidazione che sta spingendo migliaia di persone ai confini del Ruanda, in fuga da un nuovo possibile conflitto etnico nel Burundi, ci allarma tantissimo. E la scelta, come è stato appena ricordato di candidarsi da parte del Presidente uscente per un terzo mandato, violando gli accordi di Arusha, rischia di far precipitare il Burundi in un passato di violenza etnica, rendendo vano il processo di democratizzazione del paese, che Lei ha menzionato.

Poche settimane fa, accompagnato da una delegazione del mio gruppo, sono stato nella regione dei Grandi Laghi e in Burundi. I motivi e le condizioni del genocidio del

'94 sono ancora tutti lì, solamente sopiti. Non possiamo aspettare con indifferenza che queste condizioni generino un nuovo mostro, dobbiamo agire subito. Siamo consapevoli che l'Alto rappresentante Mogherini sta seguendo da vicino e con efficacia l'evoluzione della situazione e ci appelliamo a lei perché venga rinnovata la pressione sul Presidente perché non si ricandidi.

Ma io stesso voglio rivolgere un appello diretto al Presidente: vuole Lei, signor Presidente del Burundi, abbarbicarsi ad un potere senza popolo o vuole diventare un attore decisivo nella transizione democratica del suo paese? Signor Presidente, ci ripensi! Noi, comunque, come Unione europea faremo la nostra parte. ■



19 maggio 2015

Dibattito sull'esclusione dei minerali provenienti da zone di conflitto dall'Unione Europea



Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha ragione la Commissaria Malmström: questa è un'occasione importante e non possiamo sciuparla, non possiamo sciuparla con un *bluff* del Parlamento.

Lei sa perfettamente che esiste, come sanno i colleghi, un legame tra estrazione dei minerali e finanziamento delle milizie armate, e questo legame va rotto perché romperlo significherebbe tagliare i finanziamenti economici che alimentano la guerriglia. Rompere questo legame significherebbe

anche contribuire a limitare l'odiosa violenza su donne e bambini che sono utilizzati dai signori della guerra come veri e propri schiavi per lavorare nelle miniere.

Per fare ciò, signora Commissaria e colleghi, abbiamo bisogno di una tracciabilità obbligatoria dei minerali nell'intera catena di produzione e commercio.

Noi socialisti non siamo disposti a sostenere una regolamentazione farsa, un *bluff*, un buffettino sulle guance dei signori della morte e dei grandi interessi finanziari. In vista del voto di domani, sul tavolo c'è già una possibile soluzione di compromesso che rappresenta un punto d'equilibrio tra le differenti posizioni dei gruppi politici e che tiene conto anche delle esigenze legittime delle piccole e medie imprese e delle microimprese.

Mi appello, dunque, a tutti i colleghi e le colleghe, al di là di ogni colore politico, perché ne va della credibilità dell'intero Parlamento. Siamo dinanzi ad una svolta importante nei confronti dell'Africa e di altre parti del mondo: non sciupiamo questa occasione. ■

22 giugno 2016

Dibattito sui massacri nel Congo RDC orientale

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, vi devo confessare che mi sono sentito spesso ripetere da esperti e analisti militari una definizione che mi ha fatto venire i brividi, e cioè che nel Nord Kivu esiste un conflitto, ma si tratta di un conflitto "a bassa tensione". Una bassa tensione che negli ultimi vent'anni ha provocato sei milioni di morti e un milione e mezzo di sfollati. Se facessimo un freddo calcolo, parleremmo di 300 000 morti l'anno, 800 morti al giorno, e questi esperti parlano di bassa tensione.

Io penso che invece di dire "bassa tensione" dovremmo dire "bassa attenzione", cioè scarsa attenzione da parte della comunità internazionale ad un dramma che è di proporzioni spaventose. Ecco perché noi ci rivolgiamo soprattutto all'alto rappresentante Federica Mogherini, che so e sappiamo sensibile verso questi temi. Noi vogliamo fermare insieme l'escalation di violenza perpetrata sulla popolazione inerme da parte di milizie che hanno tutto l'interesse a controllare un territorio tra i più ricchi al mondo in quanto a risorse minerarie.

Abbiamo proposte concrete, molto chiare. Uno: chiediamo l'istituzione di una commissione d'inchiesta indipendente a livello internazionale, che faccia luce sulle cause e sui responsabili del massacro.

Due: chiediamo un coinvolgimento della Corte penale internazionale rispetto a quanto accaduto a Beni. Tre: vogliamo un rapporto di valutazione delle Nazioni Unite sui risultati della missione MONUSCO e soprattutto chiediamo che il contingente ONU faccia pieno uso del mandato che gli è stato assegnato e cioè quello di intervenire a protezione dei civili. Quattro: chiediamo che l'Unione africana faccia la sua parte e investa maggiori energie per la risoluzione di tale conflitto.

Il mio gruppo, come azione autonoma dei Socialisti e Democratici, invierà nella regione del Kivu la collega Elena Valenciano, presidente della sottocommissione per i diritti umani, perché possa incontrare ed ascoltare i rappresentanti della società civile congolese e tutti gli attori presenti sul territorio, raccogliendo informazioni che, al suo ritorno, condivideremo con i colleghi del Parlamento e con i vertici istituzionali europei, a cominciare dal Presidente di questa assemblea e dall'Alto rappresentante Federica Mogherini.

La comunità internazionale si svegli! Wake up! Non abbandoni al proprio destino i congolesi del Kivu e agisca per fermare una violenza che va avanti senza sosta da vent'anni. ■



12. STATUS DI ECONOMIA DI MERCATO PER LA CINA

10 maggio 2015

Dibattito precedente al riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario, signora Ministro, voglio affermare con molta chiarezza che il gruppo dei Socialisti e dei Democratici, allo stato attuale, è contrario al riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato. E questo per una ragione semplice: oggi la Cina, nonostante i progressi fatti, non è un'economia di mercato. Non rifugiamoci dietro a tecnicismi. In gioco c'è il futuro dell'industria europea e di milioni di posti di lavoro. Noi abbiamo il dovere di ascoltare le inquietudini fondate di quei lavoratori che temono per il loro posto di lavoro.

Nel settore dell'acciaio si assiste da anni al *dumping* di industrie cinesi, ma tutto il manifatturiero potrebbe essere toccato da forme di competizione sleale. Di fronte a questo rischio, in nome del principio di precauzione, noi abbiamo il dovere di fermarci. Il riconoscimento dello status di economia

di mercato sarebbe, infatti, una scelta irreversibile e rispetto a ciò non ci possono essere soluzioni di compromesso o misure di mitigazione. Ci sono solo due possibilità: o la Cina soddisfa pienamente i cinque criteri che definiscono l'economia di mercato (e sfido chiunque ad affermare che le condizioni ci sono, oggi) oppure alla Cina non può essere riconosciuto questo status. Ciò non vuol dire, in alcun modo, negare l'amicizia tra la Cina e l'Unione europea, che è e resterà forte, ma oggi una decisione azzardata contribuirebbe al suicidio dell'industria europea.

Noi non vogliamo essere corresponsabili di un errore storico. Per queste ragioni, il mio gruppo ha chiesto che oggi il Parlamento dibattesse questo tema e votasse domani una risoluzione per inviare un messaggio perentorio: il MES alla Cina non può essere riconosciuto. ■

IL GRUPPO S&D – CHI SIAMO

Il Gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici (Gruppo S&D) è il secondo gruppo politico al Parlamento europeo con 189 deputati provenienti da tutti i 28 Stati membri.

Ci battiamo per una società europea inclusiva basata sui principi di solidarietà, equità, diversità, libertà e giustizia. Promuoviamo la giustizia sociale, l'occupazione e la crescita, i diritti dei consumatori lo sviluppo sostenibile, le riforme del mercato finanziario e i diritti umani al fine di creare un'Europa più solidale e democratica e un futuro migliore per tutti i cittadini.

www.socialistsanddemocrats.eu



TheProgressives



socialistsanddemocrats



socsanddems



socsanddems



socsanddems



socialistsanddemocrats



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

ISBN: 978-92-846-2321-1
DOI: 10.2861/04159

